

Pec Direzione



Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare – D.G. Valutazioni e Autorizzazioni Ambientali

E. prot DVA – 2015 – 0007834 del 20/03/2015

Da: sven.hermann <sven.hermann@ingpec.it>
Inviato: giovedì 19 marzo 2015 13:12
A: mbac-dg-pbaac@mailcert.beniculturali.it;
DGSalvaguardia.Ambientale@PEC.minambiente.it; venditti.antonio@minambiente.it;
ene.eneree.dg@pec.sviluppoeconomico.gov.it; aot-padova@pec.terna.it;
rossella.biscaro@terna.it; ternareteitaliaspa@pec.terna.it;
presidente@pec.provincia.tn.it; serv.autvalamb@pec.provincia.tn.it;
protocollo@pec.comune.pergine.tn.it; comune@pec.comune.civezzano.tn.it;
comunebaselgadipine@pec.it; comune@pec.comune.vignola-falesina.tn.it;
info@cert.set.tn.it
Oggetto: Delocalizzazione/Riclassamento della Linea elettrica 290 Borgo Valsugana – Lavis -
DOCUMENTI AGGIUNTIVI
Allegati: documentazione tecnica.pdf; Relazione storico-paesaggistica.pdf

In allegato documentazioni aggiuntive del **Comitato "CUSTODIAMO IL PAESAGGIO"** in merito alla "Delocalizzazione/Riclassamento della Linea elettrica 290 Borgo Valsugana – Lavis".

- Relazione storico - paesaggistica
- Documentazione tecnica relativa all'interramento delle linee ad alta tensione

Sven Hermann



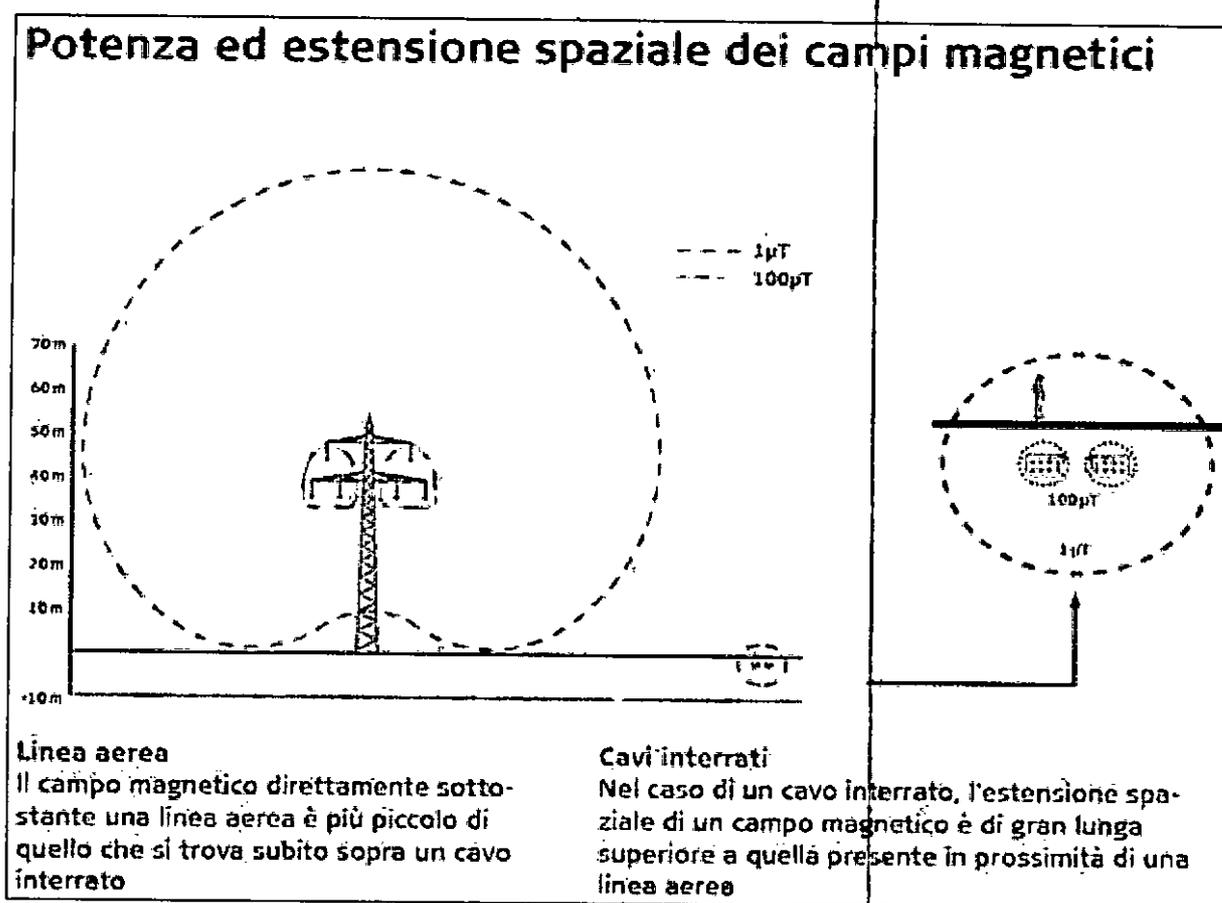
FATTI CONCRETI RIGUARDANTI L'INTERRAMENTO DELLE LINEE AD ALTA TENSIONE

INDICE

1. IL CAMPO ELETTROMAGNETICO	2
2. LE PIÙ RECENTI TECNOLOGIE	3
3. SCHEMI DI UNA LINEA ALTA TENSIONE AEREA E DI UNA LINEA INTERRATA	5
4. GLI SVANTAGGI DELLE LINEE AD ALTA TENSIONE INTERRATE	6
5. ESEMPIO DI REALIZZAZIONE	7

1. IL CAMPO Elettromagnetico

La seguente immagine (figura 01) mostra il campo elettromagnetico generato rispettivamente da una linea aerea e da una linea interrata. Nel caso della linea interrata il campo elettromagnetico risulta più intenso nelle immediate vicinanze soprassuolo, ma in generale l'areale totale del campo elettromagnetico generato dai cavi interrati risulta molto più limitato.



(figura 01 - fonte SWISSGRID.ch)

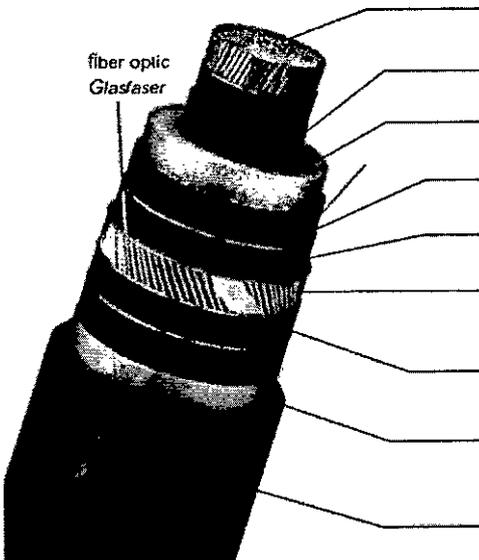
2. LE PIÙ RECENTI TECNOLOGIE

Le più recenti tecnologie per l'alta tensione interrata si basano su cavi XLPE/VPE, come da figure seguenti 02 e 03.

Hochspannungskabel zur Energieübertragung

Text und Bild: Nexans 2008

VPE- isolierte Kabel für Hoch- und Höchstspannung



fiber optic
Glasfaser

- conductor
Leiter
- inner semi-conducting layer
innere Leitschicht
- XLPE insulation
VPE-Isolierung
- outer semi-conducting layer
äußere Leitschicht
- bedding tape
Polster
- copper screen
Schirm aus Kupferdrähten
- swelling tape
Quellband
- metal sheath
metallischer Mantel
- PE oversheath
PE-Außenmantel

Die Abbildung zeigt den typischen Aufbau eines VPE- isolierten Hochspannungskabels, das weltweit im Einsatz ist. Die innere Leitschicht, die Isolierung und die äußere Leitschicht werden in einem Arbeitsgang auf den Leiter aus Kupfer oder Aluminium extrudiert. Der Schirmbereich ist durch Aufbringen von Quellmaterial längswasserdicht ausgeführt, damit sich Wasser bei einer Beschädigung des Außenmantels nicht im Kabel ausbreiten kann. Der Außenmantel besteht aus einem abriebfestem Polyethylen. Die Querswasserdichtigkeit wird durch ein beschichtetes Aluminiumband, das fest mit dem PE- Außenmantel verschweißt ist, oder durch einen Bleimantel gewährleistet. Die Konstruktion des Kabels kann den jeweiligen Anforderungen des Kunden angepasst werden.

VPE- isolierte Kabel werden im Mittelspannungsbereich seit Beginn der 60er- Jahre eingesetzt. Seit 1971 werden VPE- isolierte Hochspannungskabel in größerem Umfang verwendet. Der zunehmende Trend hin zum Einsatz von VPE- isolierten Kabeln für Spannungen über 60 kV führte zur erfolgreichen Herstellung, Erprobung und Verwendung von 500 kV- VPE- Kabeln. Die VPE- Isolierung besteht aus einem einschichtigen homogenen Dielektrikum aus vernetztem Polyethylen (VPE). Ausgangsmaterial ist Polyethylen (PE) ein Kohlenwasserstoff mit kettenförmigen Molekülen der nach dem Extrudieren vernetzt wird. Die Weiterentwicklung vom thermoplastischen Polyethylen zum thermoelastischem VPE durch einen Vernetzungsprozess führte zur stärkeren Anwendung des neuen Materials. Bei nahezu gleich bleibenden elektrischen und dielektrischen Eigenschaften bedeutet die höhere Wärmebeständigkeit auch eine höhere zulässige Belastbarkeit im Dauerbetrieb und im Kurzschlussfall. Weitere Vorteile sind:

- geringer Verlustfaktor $\tan \delta = 4 \cdot 10^{-4}$
- relative Dielektrizitätszahl $\epsilon_r = 2,4$ (und damit niedrige Betriebskapazität)
- geringes Gewicht
- kleiner Biegeradius
- leichte Verlegbarkeit
- einfache Montage der Garnituren
- geringer Wartungsbedarf der Kabelanlage

(figura 02 - fonte HSUB.ch)

Hochspannungs- **XLPERFORMANCE** kabeltechnik

Björn Dellby, Gösta Bergman, Johan Karlstrand, Johannes Kaumanns

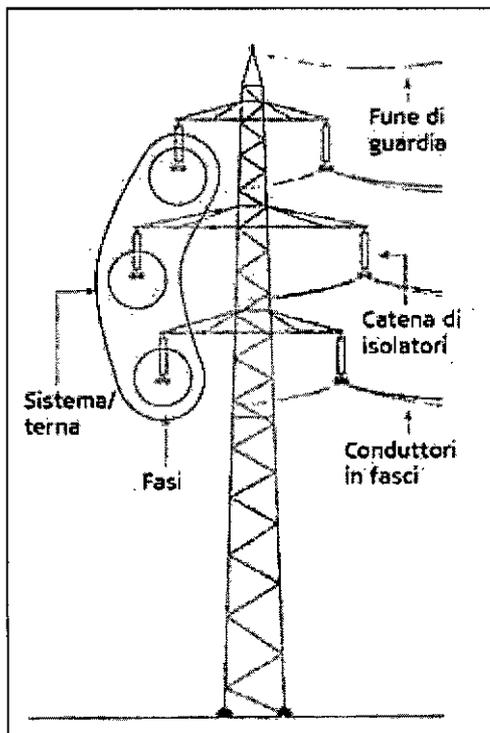
Die Liberalisierung der Strommärkte und das zunehmende Umweltbewusstsein schaffen interessante neue Märkte für Stromübertragungslösungen mit extrudierten Hochspannungskabeln. Gleichzeitig ermöglichen Verbesserungen in allen Bereichen einen immer breiteren Einsatz von Kabelsystemen bis 500 kV, die mit vernetztem Polyethylen (VPE/XLPE) isoliert sind. Heutige auf Kabelsystemen basierende Lösungen können mit Freileitungen konkurrieren. Seekabel mit integrierten Lichtwellenleitern und flexiblen Verbindungsmuffen werden dank neuer Fertigungsverfahren in größeren Teillängen geliefert als je zuvor. Nicht zuletzt trägt die Weiterentwicklung von extrudierten Isoliersystemen mit zum Erfolg der jüngsten ABB-Innovationen wie HVDC Light, Powerformer™, Dryformer™ und Windformer™ bei.



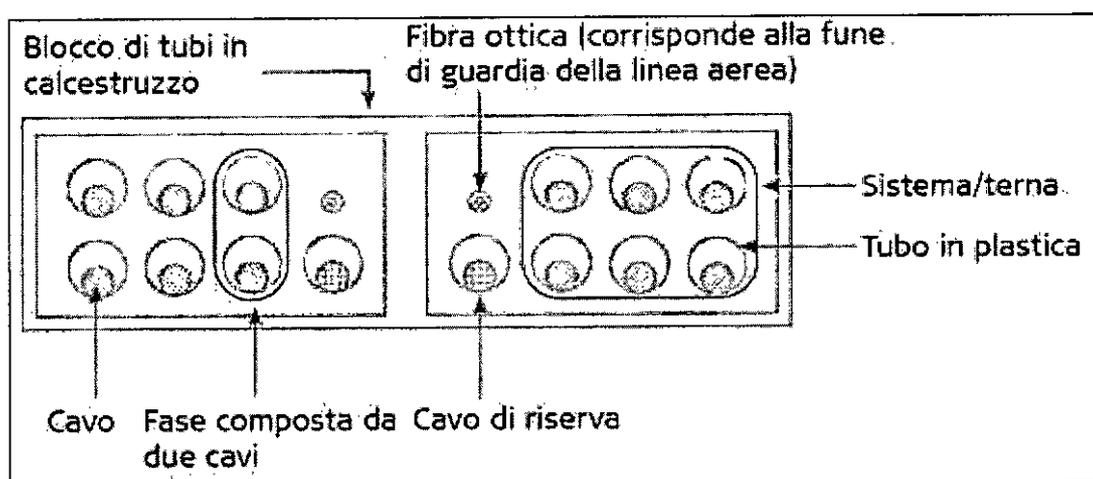
4 400-kV-VPE-Kabel mit 26 mm Isolierungsdicke

(figura 03 - fonte HSUB.ch)

3. SCHEMI DI UNA LINEA ALTA TENSIONE AEREA E DI UNA LINEA INTERRATA



(figura 04 - fonte SWISSGRID.ch)



(figura 05 - fonte SWISSGRID.ch)

4. GLI SVANTAGGI DELLE LINEE AD ALTA TENSIONE INTERRATE

- minore capacità di disperdere il calore (compensata dalla sezione maggiorata dei conduttori);
- tempi di ripristino più lunghi in caso di guasto (compensati da una incidenza nettamente inferiore di tali guasti dato che non vi sono più interferenze aeree tipo caduta alberi e condizioni meteorologiche avverse);
- maggiori oneri di realizzazione e posa anche a causa delle interferenze con altri sottoservizi (compensati dalla salvaguardia del paesaggio);

5. ESEMPIO DI REALIZZAZIONE

Per concludere, alcune fotografie di cantiere della realizzazione della linea interrata a 380 kV da Mendrisio – Ticino (operatore svizzero SWISSGRID) a Cagno – Varese (operatore italiano TERNA).

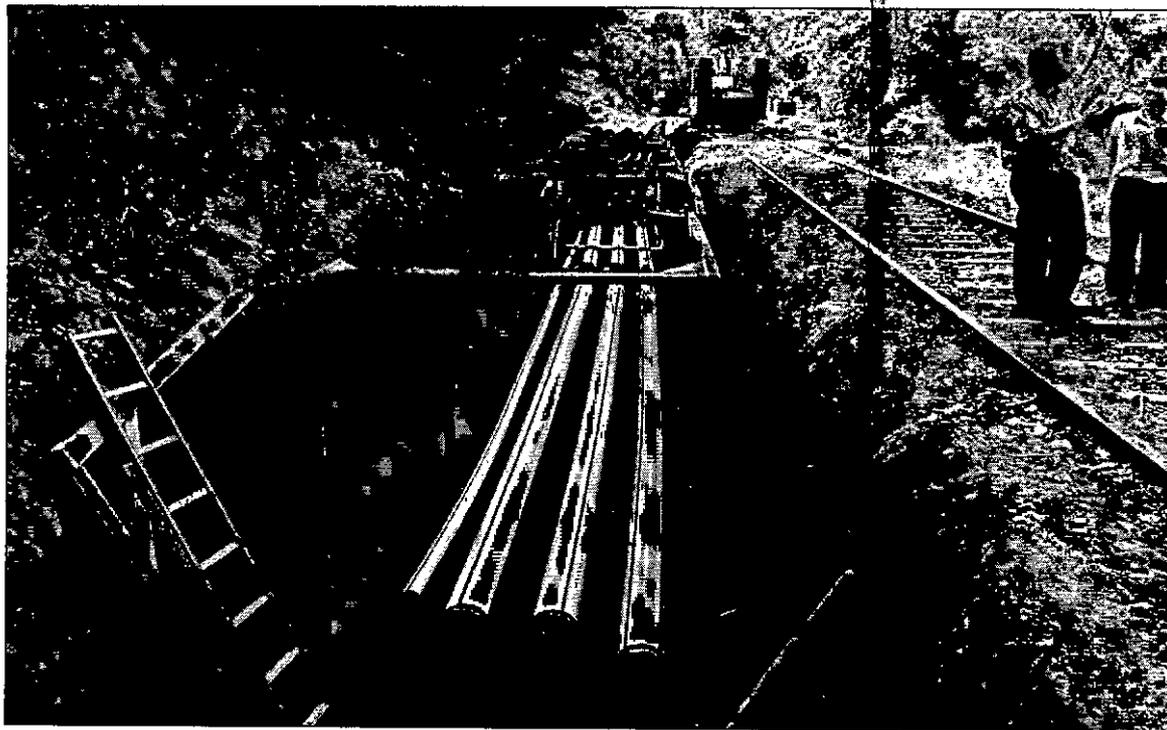
Alcuni punti salienti dell'opera:

- anno di realizzazione 2008;
- linea ad alta tensione interrata a 380 kV;
- lunghezza 9,1 km;
- attraversamento di torrenti ed infrastrutture mediante scatolari in c.a.;
- **posa in parallelo alla linea ferroviaria esistente**

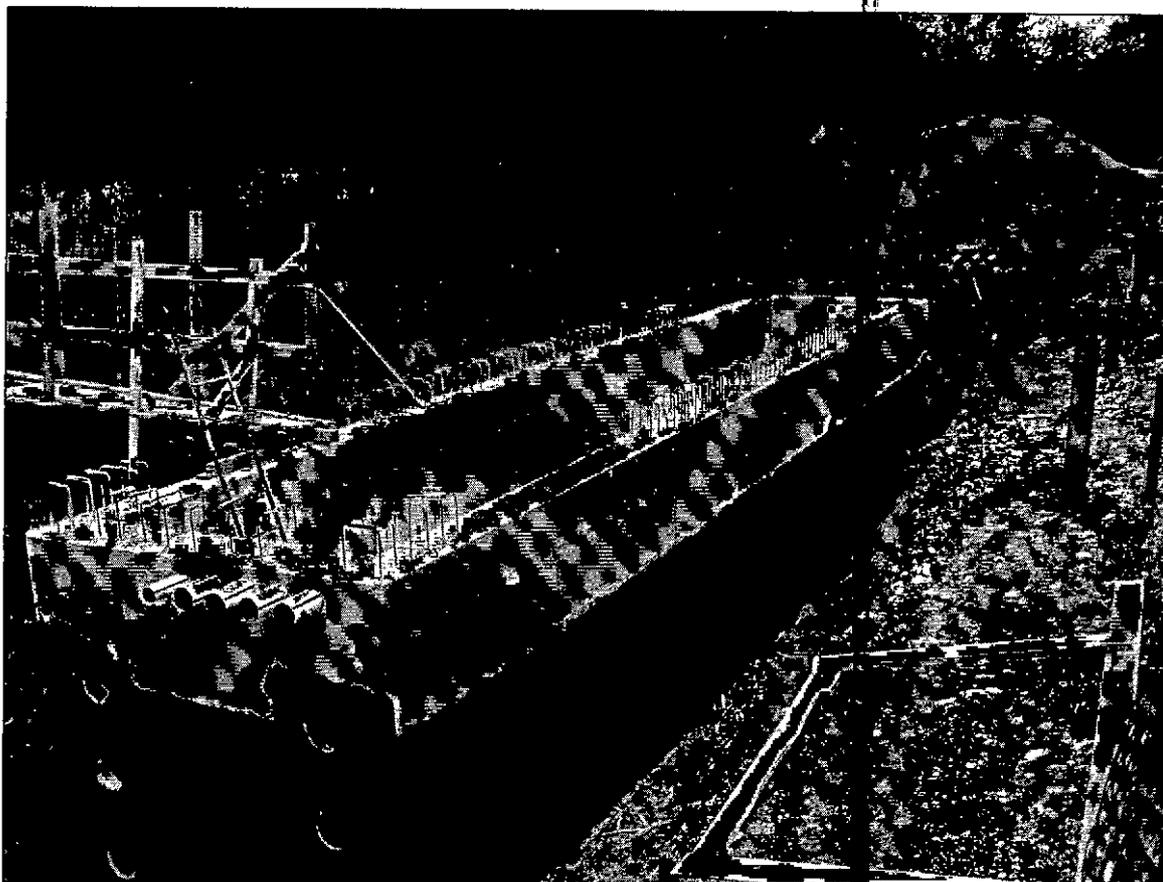
Da notare l'opportunità di posare la linea interrata in parallelo alla linea ferroviaria esistente (vedasi foto di cantiere 02), limitando notevolmente il consumo di territorio.



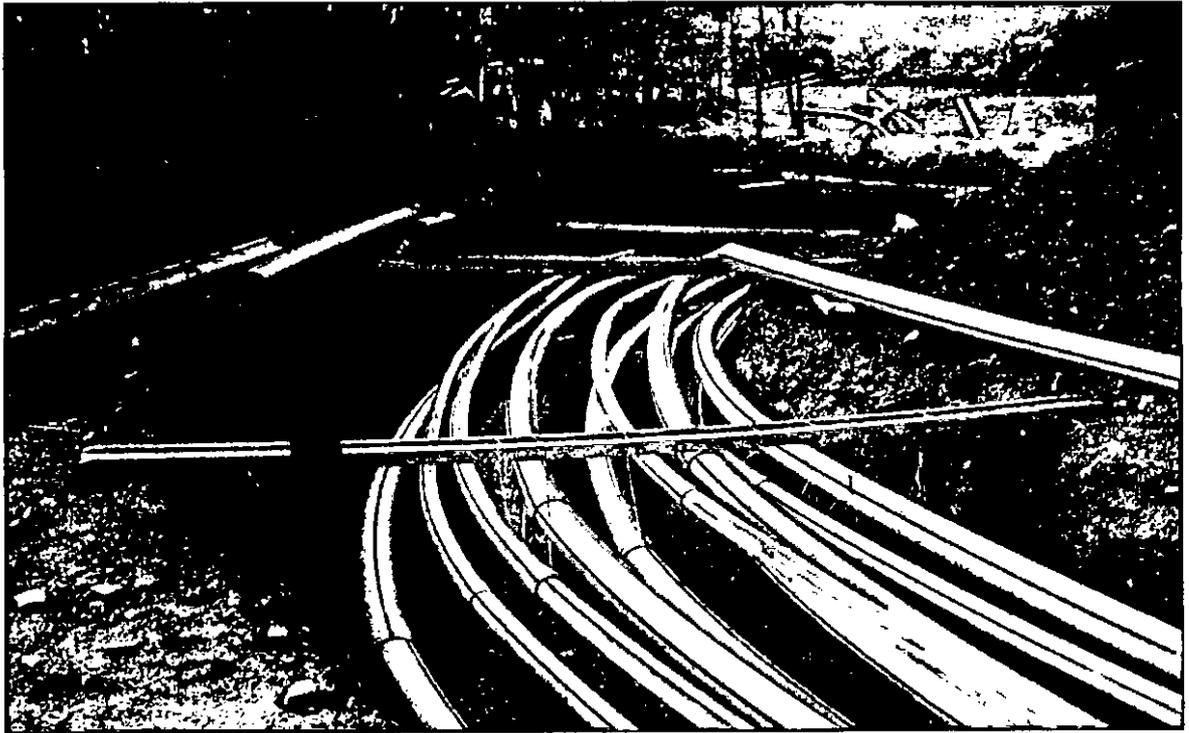
(foto di cantiere 01)



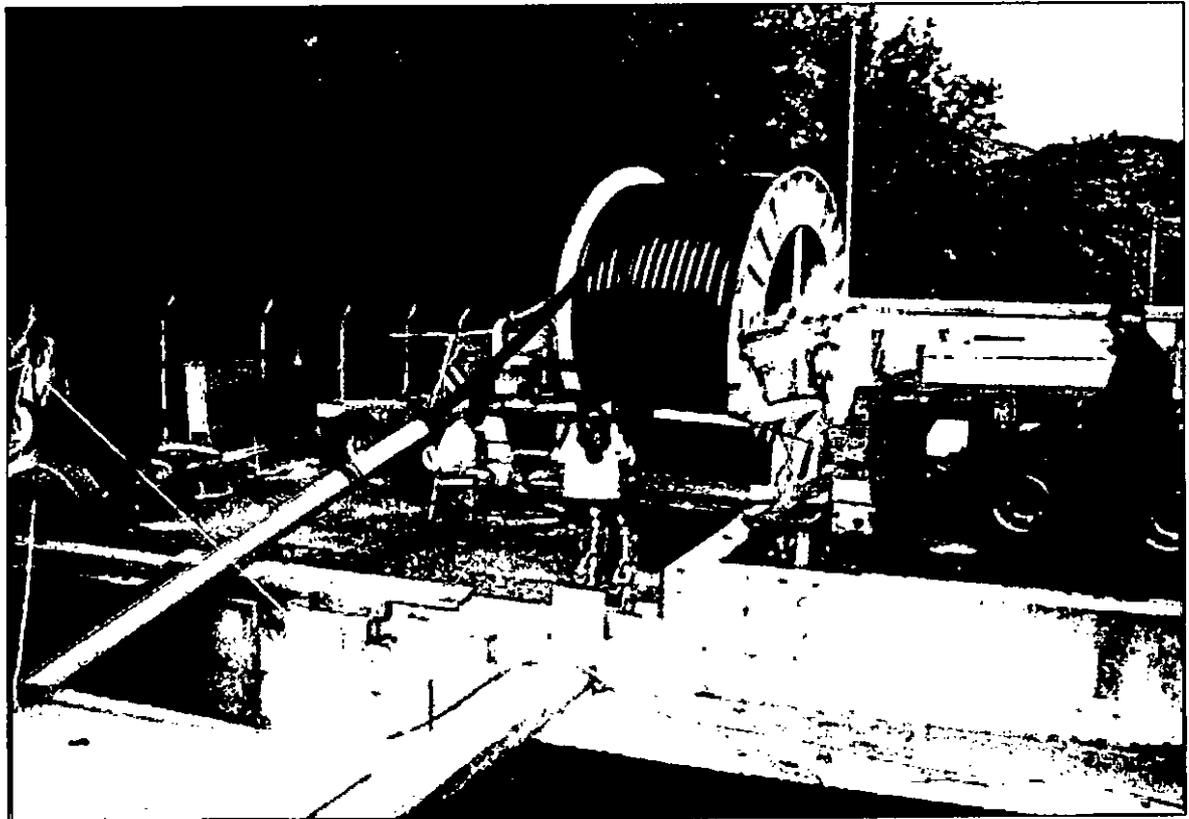
(foto di cantiere 02)



(foto di cantiere 03)



(foto di cantiere 04)



(foto di cantiere 05)

Ing. Sven Hermann

Sven Hermann

Relazione storico-paesaggistica sulle località coinvolte dal tracciato progettato per la razionalizzazione e delocalizzazione della linea elettrica a 220 kV “Lavis-Borgo Valsugana” T. 22-290.

L'articolo 9 della Costituzione italiana afferma che: “La Repubblica tutela il paesaggio e il patrimonio storico-artistico della nazione” e la stessa corte costituzionale nel 1986 ha ribadito che “il valore primario, estetico e culturale del paesaggio e del patrimonio culturale non può essere subordinato ad altri valori ivi compresi quelli economici”. Come ricorda il professor Salvatore Settis: “Ambiente e vita sono una nozione sola perché la vita deve svolgersi necessariamente entro l'ambiente e ne è fortemente influenzata, ma anche perché l'ambiente è costituito dalla somma e dall'interazione fra numerosissime e diversificate forme di vita. Ambiente, paesaggio, beni culturali formano un insieme unitario e inscindibile, fanno tutt'uno con la cultura, l'arte, la scuola, l'università e la ricerca¹.”

La società Terna ha trascurato i dettami costituzionali ed ha elaborato un progetto per la razionalizzazione e la delocalizzazione sulle colline e sulle alture che circondano la città di Pergine della linea elettrica (codice linea T. 22/290) Lavis-Borgo Valsugana, ignorando completamente il valore storico, ambientale e paesaggistico dei luoghi interessati dal nuovo tracciato.

Visto che le amministrazioni locali non hanno valutato il devastante impatto che la linea avrà sul territorio, un gruppo di cittadini (David Benedetti, Tommasina Chiodo, Sven Hermann, Roberto Perini, Alessandro Petri, Marta Scalfo) il 10 febbraio 2015 ha costituito il **comitato “Custodiamo il paesaggio”** allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e le autorità competenti affinché venga preservata l'identità culturale e ambientale del Perginese, consapevoli che “non c'è salvezza se la nostra *volontà generale* non saprà riaffermare con forza l'assoluta priorità del bene comune”² perché la “devastazione dello spazio in cui viviamo...non avviene impunemente se non c'è fra i cittadini una *chiara percezione del valore della risorsa e dell'irreversibilità del suo consumo*”³

La valutazione di impatto ambientale prevista dalla legge Provinciale 29 /8/1988 n° 28 è stata affidata dalla società TERNA a professionisti esterni al territorio in questione e ignora evidentemente una concreta e diretta conoscenza **del contesto geografico-antropologico** che contempla indissolubili legami economici, culturali, psicologici, religiosi instaurati dalla popolazione col proprio territorio nel corso dei secoli .

I cittadini quindi sono fortemente preoccupati per l'impatto negativo che la nuova linea potrebbe comportare:

- su luoghi ancora (e per fortuna) sani ed esteticamente piacevoli, deturpandone la bellezza e la natura ancora incontaminata;
- sul paesaggio il cui mantenimento è fondamentale per la conservazione delle identità culturali, storiche, antropologiche e geografiche;
- sulla salute psico-fisica in quanto condizionerà la scelta e le modalità di frequentazione dei luoghi per tutte le attività ricreative all'aria aperta;
- sulle risorse economiche legate alla terra;
- sull'interesse di noi tutti a mantenere inalterato l'ambiente naturale per le future generazioni;
- sulla flora e sulla fauna in genere ed in particolare di quella aviaria.

In qualità di residenti, di studiosi e conoscitori della storia della popolazione e del territorio perginese, facciamo pervenire la seguente relazione con delle considerazioni storico-culturali e ambientali sulle aree coinvolte dal tracciato progettato per l'elettrodotto.

¹ S. Settis, *Il mondo salverà la bellezza?*, Salani Editore, 2015

² S. Settis, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, 2012, p. 57.

³ S. Settis, *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, 2010, p. 10.

Colli e montagne circondano l'abitato di Pergine, lo definiscono e lo caratterizzano a tal punto che per l'osservatore è impossibile non scorgere il loro profilo sinuoso da un punto qualsiasi della piana perginese. Al "volto" del paesaggio appartiene la sua skyline naturale, (= il profilo disegnato sullo sfondo del cielo da elementi naturali), permanente nel tempo, cornice familiare e amata allo sguardo quotidiano degli abitanti, che non può essere ancor più alterata e ferita dopo il disordinato sviluppo edilizio degli ultimi decenni.

Le alture sono quindi l'elemento fondante dell'identità geografica di questo territorio, da sempre apprezzato per la sua bellezza armoniosa non solo dagli abitanti ma anche dagli storici, dagli uomini dotti, dai viaggiatori e dai turisti che hanno conosciuto questi luoghi, come è inequivocabilmente documentato dalle seguenti fonti storiche:

... il borgo di Pergine, borgo il più bello e vasto di tutti gli altri della Valsugana per la spaziosità... sta a piedi del monte ad un lato della pianura più ampia di tutta la Valle... circondato da villaggi frequenti, da fruttiferi monti, da prati e campagne forma una gradita vaga prospettiva, e con ragione si dice, che il Perginese è un bel teatro.⁴

Pergine, ora popolosa borgata, giace appresso il lato orientale di ampio bacino, che per la direzione dei monti, entro i quali sta confinato, assume una forma quasi triangolare; sovrasta l'antico Castello, il quale maestosamente torreggia dal colle vicino, e dona a tutto il territorio un magnifico aspetto ed un imponente decoro. La borgata stessa apparisce gradevole... è poi rallegrata da ampio orizzonte, da svariata coltura, e da molti paeselli, che in vaga forma le fanno corona... non ti farà meraviglia, se nella pubblica opinione la borgata di Pergine riesca, sopra ogni altra della provincia, simpatica ed amena.⁵

... la più bella borgata del Trentino... si estende poco lungi la sponda sinistra del Fersina... a ridosso della borgata, i prati, i campi ubertosi seminati di vigneti, le frequenti ville che la circondano adagiate su poggi amenissimi, e da lunge i monti che disegnano un vasto orizzonte, tutte insieme queste bellezze dell'arte e della natura contribuiscono a formarle da ogni lato scene nuove, incantevoli prospettive.⁶

Da quell'altipiano, si può ammirare il panorama delizioso del perginese... Ad oriente della pianura sottoposta, presentasi la simpatica borgata di Pergine, circondata sui monti da cari paeselli che le fanno corona.⁷

... è ben probabile che v'abbiano amatori di storia patria, ed archeologi i quali ascendendo il clivo dei Monticelli, e pigliando lingua degli oggetti antichi là ritrovati, e sottratti alla voracità del tempo, esamineranno quelle posture attraenti e fors'anche in pro' della storia di queste valli, discuteranno sopra i ruderi e gli avanzi rinvenuti in quelle località. Ad ogni modo, il panorama stupendo, che dalle vette di quei dossi, si spiegherà allo sguardo degli spettatori, sarà un argomento gagliardo che impegnerà i peregrinanti a godere d una scena pittoresca, che può gareggiare colle più vaghe prospettive della romantica Elvezia.⁸

⁴ G.A. Montebello, *Notizie storiche, topografiche, e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto, 1793, p. 386

⁵ T. V. Bottea, *Memorie di Pergine e del Pergine*, 1860, pp. 17-18

⁶ P. de Alessandrini, *Memorie di Pergine e del Perginese*, Borgo, 1890, p. 10

⁷ F. Ochner, *Ricerche archeologiche*, in *La Voce Cattolica*, 1891.

⁸ F. Ochner, *Scoperte archeologiche a Serso*, in *La Voce Cattolica*, 1894.

*Parecchi dei villaggi del distretto formano, intorno alla borgata che ne è capoluogo, una vaga corona, coi colli tutti a viti e frutteti, e colle fertili campagne e praterie; e già al tempo del Montebello (p. 386) si soleva dire che il Perginese è un bel teatro.*⁹

*La borgata di Pergine, per la sua posizione e bellezza, viene considerata come la migliore del Trentino.*¹⁰

*Il CASTELLO s'innalza maestoso sopra un bosco di castagni... Di lassù si gode una vista estesa e stupenda... a N, adorne di viti e gelsi, le colline del Perginese, coi paesi di Madrano, Canzolino, Vigalzano, Casalino, Costa, Brazzanighe, Serso, e gruppi di case e case sparse, e il M. Castelliere (m. 857), su cui si ergeva un castello...*¹¹

...A piccola distanza da Serso nel perginese, si estolle in alto un romantico clivo, denominato "Monticelli". Quel dosso pittoresco sorge ad occidente del villaggio di Serso e si presenta quasi un contraforte sotto una linea dei monti, che in forma trinagolare, racchiudono la pianura di Pergine.

*Chi arriva a Pergine, sia da Trento, sia dalla Valsugana, resta subito entusiasta della superba posizione di questa borgata. Essa risiede in una fertile conca, circondata da amene colline, dietro cui vanno elevandosi le prime catene delle prealpi, mentre in distanza si delineano le aspre guglie e le nevi eterne delle giogaie alpine. La borgata ridente, pulita, col castello che la sovrasta... da subito l'aspetto di un progredito e rigoglioso centro di vita, e l'armonica fusione fra le bellezze della natura e l'opera intelligente dell'uomo lasciano nel visitatore una gradita impressione.*¹²

*Il Perginese... il suo bacino solcato dalla Ferina che, uscita dai monti, scorre dirigendosi, caso raro, in due versanti opposti appena percettibili nel loro principio, è tutto seminato da abitati posti in mezzo a fertili campagne e praterie, circondate da numerosi colli sorgenti dal piano, sui quali spiccano fra viti e frutteti paeselli, ville e casolari*¹³.

Anche nelle descrizioni riportate da viaggiatori e guide straniere la suggestione e l'armoniosità del paesaggio perginese è sempre evidenziata, come testimoniano i seguenti brani:

*The road from thence [Civezzano] to the little town of Pergine, leads through country which seemed luxuriantly fertile, and at this moment presented an unusually lively spectacle, from the peasantry being employed in stripping the innumerable mulberry trees which fill the space between the scanty mountain-stream and the hills... The first mile of the upward route presents a series of beautiful views, which appear and disappear something like the scenes of a play, so quickly do they present themselves and retire. The first was the backward glance upon the fertile valley of the Fersina – the little tow of Pergine lies at your feet – an imposing pile of mountain, comprising parts of the chains on both sides of the valley of the Adige, and the more fantastic summits in the distant Val di Sole... a gap in the hills gave a back view of the castle of Pergine, perched on its commanding rocky promontory.*¹⁴

⁹ O. Brentari, *Guida del Trentino, Trentino orientale, parte prima*, ristampa anastatica dell'edizione di Bassano, 1890-1902, Forni Editore, Bologna, 1971, p. 243.

¹⁰ ibidem, p. 244.

¹¹ ibidem, p. 247.

¹² C. Battisti, *Guida di Pergine, Val dei Mocheni e Piné*, Trento, 1904, p. 41.

¹³ D. Reich, *Un po' di storia del Perginese*, Trento, Scotoni e Vitti ed., 1912, p. 3.

¹⁴ C.J. Latrobe, *The Pedestrian: a summer's ramble in the Tyrol, and some adjacent provinces*, London, 1832., p.147.

*The road, which ascends soon after Trent is quitted, is hewn in the rocks as far as Pergine. Near M. Pergine, an extensive prospect is enjoyed; beyond it, on a commanding, rocky height, rises the handsome castel fo that name.*¹⁵

*The Village ... is charmingly situated, ½ M. From the station, at the mouth of the Upper Fersina Valley. It is commanded by the old Castel Pergine (2215'; fine view from the tower).*¹⁶

*Auf der Strasse kommen wir in einer Stunde nach Pergine, in reizender Gegend an einer Glimmerschieferrücken angelehnt, auf dem eine Burg thront, umschattet von Kastanien, Eichen, Nussbäumen und umgrünt von Weinbergen... Nördlich steigt aus der Gegend des Hochtales Piné das Seitenthal Prada, wo sich der in der Umgegend berühmte Wallfahrtsort der Madonna di Caravaggio mit einem Gemälde von Unterberger befindet.*¹⁷

(Traduzione) Dalla strada arriviamo in un'ora a Pergine, **in un ambiente attraente, appoggiato su alcune dorsali scistose**, sul quale troneggia una castello, ombreggiato da castani, querce, alberi di noce e verdeggiato da vigneti. A nord s'inerpica dal circondario della valle alta di Piné la valle laterale di Prada, dove si trova il luogo di pellegrinaggio – famoso nel circondario-della Madonna di Caravaggio, con un dipinto di Unterberger.

*Pergine...liegt auf freundlichen Ebene, besäumt von malerische Gebirge*¹⁸

(Traduzione) **Pergine giace su una pianura amena, orlata di montagne pittoresche.**

*Das Schlossdach bietet die herrlichste Rundschau über die ganze merkwürdige Gegend, welche der Italiener ein schönes Theater nennt.*¹⁹

(Traduzione) Il tetto del castello offre **una visione circolare meravigliosa sull'intero notevole circondario, che l'italiano definisce un bel teatro.**

Gleich ausser Pergine blickt östl. aus dem Hoch-thale das Dorf Vignola, 325 E., zwischen dem Ornberg, nördl., u. dem Monte Selvot, südl., hervor. Gleich darunter liegt in einer winkligen Ausweitung, links von der Strasse, eine Gruppe von 3—4 Häusern, welche ein Wildbach, in dem gewöhnlich gar kein Wasser fliesst, mit einem Sandbette umgeben hat...

*Ist darum dem Wanderer, der für die Erkenntniss des Volkslebens ein hell sehendes Auge hat, dieses Gebiet schon von der eben erwähnten Seite hoch interessant, so ist ihm dasselbe nicht minder anziehend durch den vollen Reiz der Landschaften um das freundliche Pergine.*²⁰

Anche **nelle guide dell'ultimo cinquantennio** sono messi in evidenza **la bellezza di un ambiente ancora incontaminato e lo splendido paesaggio** che da sempre hanno favorito un avvicinamento alla dimensione spirituale:

Nonostante il clamore che circonda tutti i luoghi di intensi pelleginaggi, Montagnaga ha saputo

¹⁵ K. Baedeker, *Italy: Handbook for travellers*, Coblenz, 1870.

¹⁶ K. Baedeker, *The Eastern Alps, Including the Bavarian Highlands, Tyrol, Salzburg, Upper and Lower Austria, Styria, Carinthia and Carniola: Handbook for Travellers*, 1903.

¹⁷ A. Schaubach, *Die Deutschen Alpen. Ein Handbuch fuer reisende durch Tyrol...*, *Vierter Teil, Das Gebiet der Etsch und andgrenzende Fluss- Gebiete*, Jena, 1846, p. 231.

¹⁸ F.C. Weidmann, *Handbuch fuer Reisende durch Tyrol und Vorarlberg*, Leipzig, 1854, p. 275.

¹⁹ A. Schaubach, *die Deutsche Alpen, IV, das mittlere und suedliche Tirol*, Jena, 1867, p. 423.

²⁰ Eduard Amthor, *Tirolerführer: Reisehandbuch für Deutsch- und Wälschtirol unter Berücksichtigung der angrenzenden Gebietstheile des Bayerischen Hochlands, Vorarlbergs, Salzburgs, Kärntens u. Italiens*, Gera, 1870, pp. 409-410.

conservare la raccolta modestia del villaggio trentino. **Il paesaggio, silvestre, agreste e alpestre allo stesso tempo, è mantenuto intatto; la montagna e la foresta riescono a sopravvivere alle profanazioni dell'uomo moderno e proteggono il Santuario, cingendolo di quella profonda spiritualità che Dio, quale sua creazione, ha immesso nella natura.**

Montagnaga può quindi essere ancora considerata una "oasi spirituale". Un apposito comitato costituitosi nel 1960 sotto l'egida dell'Ufficio Mariano Diocesano, sta attivamente occupandosi della valorizzazione di Montagnaga. Si pensa soprattutto a preservare la zona sacra...²¹

...la strada s'inoltra nella piana perginese livellata dalle alluvioni del torrente. Esso forma una specie di gran triangolo acuto (Piani di Pergine, Campagna Granda, le Paludi) con base alla fascia collinare tra il Lago di Caldonazzo e Roncogno, e con vertice al Dos del Cius, là dove il Fersina esce dalla Valle dei Mocheni. Sui tre lati si sussegue il movimentato paesaggio delle colline verdi, cosparse di antichi villaggi, ai piedi dei monti pinetani a nord (Costalta), della Cima d'Orno a est, del M. Marzola a ovest. L'appuntita cima della Marzola, ma specialmente il curioso cono del monte Celva e quello minore del M. Calisio, conferiscono al luogo un curioso tono esotico. Sullo sfondo, verso nord-ovest, si scorge il seghettato profilo delle Dolomiti di Brenta²².

...Il castello di Pèrgine domina l'intera Valsugana... è al centro di uno tra i più celebri e solenni paesaggi del Trentino, punteggiato di laghi, in vista delle Dolomiti di Brenta...²³



Pergine con la Valle dei Mòcheni

²¹ A. Gorfer, *La Valle di Piné*, Azienda Autonoma Soggiorno di Baselga di Piné, 1961.

²² A. Gorfer, *Le valli del Trentino - Trentino orientale*, Manfrini, 1977, p. 810.

²³ A. Gorfer, *I Castelli del Trentino, guida*, vol. 2, Arti Grafiche Saturnia, Trento 1987, p. 313.

Il tracciato del nuovo elettrodotto toccherà in particolare i seguenti siti di notevole rilevanza storico-culturale e paesaggistica:

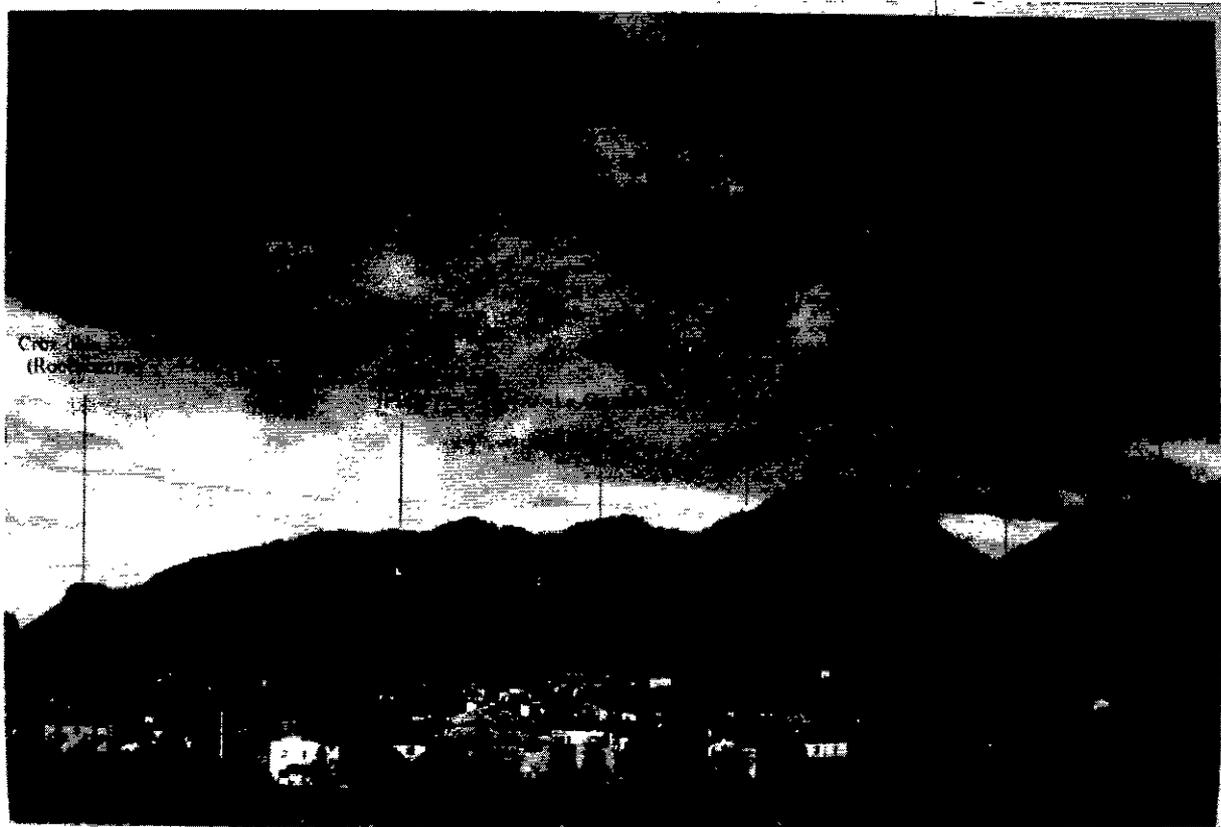


Foto di Giorgio Moser, in S. Piatti, *Due chiese sorelle(...)*, 1989

1-Località “Croz de la Roca” (traliccio n. 7 alle pendici meridionali del dosso e n. 8 proprio accanto alla mulattiera d’accesso). Si tratta di uno sperone roccioso su^o quale nel medioevo si ergeva il **castello di Roccabruna**, acquistato e smantellato nel 1357 dagli abitanti della comunità di Piné. Attualmente sono ancora visibili i **resti di due cisterne per la raccolta dell’acqua**, diversi **muretti a secco perimetrali** e le **fondamenta della torre** sulla sommità²⁴, dove attualmente è posta una croce in metallo²⁵: “I resti della torre misurano alla base m 4,75x 3,50 e le mura hanno uno spessore di m 0,40. Era costruita con blocchi di porfido e calce, ben piantata sulla roccia porfirica. Questa roccia color bruno diede pure il nome all’edificio ed anche alla famiglia, cioè Roccabruna”²⁶. Dalla croce si può godere di **una magnifica vista dell’Alta Valsugana e del Civezzanese**.

²⁴ T. Pasquali, A. Girardi, A. Scartezzini, I. Mosna, *Il castello di Roccabruna*, in *Storia di Piné dalle origini alla seconda metà del XX secolo*, a c. di Marco Bettotti, Biblioteca del Comune di Baselga, 2009, pp. 93-109.

²⁵ Lo storico Piatti scrive in proposito: “**Quella croce** oltre ad avere il valore simbolico che hanno tutte le croci piantate in cima ai monti, **ricorda la fatica e la devozione che per secoli hanno accompagnato i cristiani di Madrano e di Canzolino** che fino al 1919 vi si erano recati in processione. Salivano il venerdì dopo la festa dell’Ascensione **per invocare la protezione divina sulle loro campagne**... Tale processione era chiamata **delle Crosete** e si faceva in numerose curazie del Perginese. Quella della curazia di Madrano-Canzolino si svolgeva in questo ordine: il curato celebrava la santa Messa nella chiesa di Madrano alle ore 5 del mattino, poi iniziava la processione dirigendosi verso Nogaré, dove nella locale chiesa curaziale si pregava e si cantava l’inizio del primo Vangelo; **da qui si partiva per il Croz de la Roca** e arrivati in cima di nuovo si pregava e si cantava l’inizio del secondo Vangelo; si faceva poi una breve sosta per consumare quello che avevano portato per la colazione. Al curato ed ai chierichetti la colazione veniva portata direttamente dal sacrestano di Madrano, che saliva il colle **percorrendo il ripido sentiero del Camin**. La **processione poi si dirigeva verso il Bus**, nella cui chiesetta si leggeva o si cantava l’inizio del terzo Vangelo; si scendeva poi alla chiesa di Canzolino nella quale veniva letto o cantato l’inizio del quarto Vangelo...” Salvatore Piatti, *Il piccolo mondo di Canzolino, Madrano e Vigalzano*, Pro Loco Oltrefersina, 1994, p. 88.

I ruderi si possono raggiungere arrivando sia da Nogaré che dal Buss, passando sotto *il Frate de le Roche*, un suggestivo monolito di porfido²⁷.

La storia della rocca è documentata con dovizia di particolari dallo storico perginese padre Salvatore Piatti:

“In alto, tra Nogaré e Madrano, nel territorio di Madrano c'è un colle che la Carta di Regola di Madrano del 1364 chiamava *Dossus Rocabrune*, che nel linguaggio popolare veniva indicato come *'I Doss de la Roca* e oggi come *'I Croz de la Roca*. La sua altezza sul livello del mare è di metri 850. Vi si può arrivare con la mulattiera che si stacca dalla strada provinciale Bus-Montagnaga, sia percorrendo la mulattiera che sale da Nogaré e affrontare un ripido sentiero, sul lato Nord, che in pochi minuti porta sulla cima. Si potrebbe anche usare *'I camin de la Roca*, sentiero che partendo dalla località Massenza e salendo in linea retta raggiunge la roccia e, dopo aver girato il colle, porta all'imbocco del sentiero sopraindicato... **Su quel colle nel medioevo esisteva un castello** che il notaio Corradino nel 1214 chiamava *Roca de Rocabruna*, cioè **castello di Roccabruna**... Il 7 febbraio 1348, prima quindi della venuta dei soldati padovani, Ramperto ex capitano del castello di Pergine, si trovava nel castello di Roccabruna sul Croz de la Roca (in castro Rochabrune)... La presenza di Ramperto e il fatto di venire chiamato habitator dice chiaramente che **il castello del Croz de la Roca non era solo una torre di vedetta**, come qualcuno pensa, **ma un vero castello abitato anche durante l'inverno**, come fanno fede i documenti sopradetti che sono datati 7 febbraio 1348... Il castello del Croz de la Roca non interessava i tirolesi, anzi lo consideravano più un ostacolo che un aiuto alla loro politica e prima che venisse richiesto dal principe vescovo di Trento legittimo proprietario, preferirono venderlo con la condizione esplicita che venisse abbattuto. Il 7 febbraio 1357 nel castello di Pergine il notaio Marco fu Marcolino da Merano, abitante a Vigalzano, rogò un atto con il quale **la comunità pinetana si impegnavo ad acquistare il castello Roccabruna del Croz de la Roca con lo scopo dichiarato di distruggerlo**. Il 18 aprile 1357 a Trento nella contrada del Mercato davanti all'osteria di ser Stefano, il capitano del castello di Pergine Concio detto Zinle a nome del conte del Tirolo Lodovico marchese di Brandeburgo vendette ai delegati della comunità di Piné il castello predetto... per l'acquisto del castello sborsarono 290 fiorini d'oro. **Il castello fu realmente distrutto**...²⁸

L'area compresa tra i tralicci n. 6, n. 7 e n. 8 era coltivata a vite fino a cinquanta anni fa e tuttora è possibile scorgere gli antichi terrazzamenti realizzati a partire dal medioevo dai dissodatori tedeschi chiamati dai principi vescovi a partire dal XIII secolo:

“Il predetto territorio è costituito da una **fascia di terreno ripido** che inizia a Brazzaniga, presso il torrente Fersina, e continua verso Ovest fino quasi a Nogaré, sopra la strada che costeggia i laghetti della Costa, Canzolino e Madrano salendo **fino a lambire i crozi**... Due documenti rispettivamente del Duecento e del Trecento fanno conoscere che **i pinetani avevano terreni e coltivavano vigneti nel territorio dell'Oltrefersina**, già da allora... Il principe di Trento e in seguito i capitani del castello di Pergine, concessero un pezzo di bosco situato fra i torrenti Fersina e Sila, ai **roncadori chiamati dai paesi tedeschi per dissodare i boschi del Pinetano**, che gli autoctoni non erano in grado di sfruttare perché avevano terreno sufficiente per il loro uso agricolo... **Il lavoro compiuto dai pinetani fu duro, paziente, costante: però ha debellato il bosco e l'ha respinto sempre più verso i crozi aumentando lo spazio coltivabile**. Nacque così un'opera straordinaria che esprime il lavoro di secoli ed a ben osservarla dà l'impressione dell'**esecuzione perfetta di un disegno unitario**, mentre fu solo l'azione di singole persone che avevano un senso dell'equilibrio e dell'armonia fuori del comune e che si rifletteva positivamente su tutta la comunità... **Si lavorò per aumentare la superficie coltivabile a vigneto fino verso il 1950** quando iniziò l'abbandono e oggi

²⁶ ibidem, p. 88

²⁷ A. Gorfer, G. M. Tabarelli, *Castelli trentini scomparsi*, in *Studi trentini di scienze storiche*, LXXIV, Sez. II, 1, Trento, 1995.

²⁸ ibidem, p. 84.

dopo più di quarant'anni, almeno un terzo del territorio una volta coltivato è e continua ad essere recuperato dal bosco. All'osservatore superficiale questa realtà sfugge in quanto resta meravigliato di quanto ancora esiste delle vecchie coltivazioni; ma colui che sa com'era il paesaggio 50-60 anni fa, vede quanto terreno coltivato venne invaso dal bosco...”²⁹



Madrano con il Croz de la Roca prima della guerra 1914-18.

Il valore storico-antropologico di questa risorsa territoriale è sottolineato anche dal grande divulgatore di storia trentina Aldo Gorfer.

“Paesaggio artificiale, sofisticato, protagonista di un pendolarismo vitivinicolo su lunghe distanze, di una seconda residenza contadina, punteggiato da luoghi di sosta dette *pòlse*, esso induce a meditazione perché, pur non essendo mai stato preso in considerazione, assieme ad altri del suo genere, è uno dei particolari maiuscoli della storia del paesaggio agrario tridentino. La sua origine è medioevale...”³⁰

2. Località “Bilom” (tralicci n. 9 e n. 10) in linea d'aria a circa 160 e 200 metri di distanza dall'abitato di Buss, antico nucleo abitativo raccolto attorno ad una chiesetta seicentesca arroccata su di una roccia in posizione panoramica. La zona è tradizionalmente frequentata dagli abitanti locali e dai turisti che desiderano gustare un'atmosfera particolarmente suggestiva dal punto di vista naturalistico e spirituale: dalla chiesetta lo sguardo spazia su tutta l'Alta Valsugana. Le notizie storico – artistiche più rilevanti sono le seguenti:

“**Il Bus come località** appare già in un documento del 1250 con l'espressione latina *ad Busum* (“al Bus”) e come insediamento di persone esiste almeno dal 1333: in un documento che porta tale data si legge *de manso a Buxo* (“del maso dal Bus”). Nel 1499 si trova anche l'espressione italiano-perginese “el mas del Buso”. Da sempre la gente dei paesi vicini indica gli abitanti del Bus alla tedesca, cioè col nome di “buseri”³¹.

“**La chiesa del Bus** è dedicata alla Beata Vergine Maria della Neve o alla Madonna della Neve... alla Madonna dell'Aiuto come diceva la gente della zona nel Seicento e nel Settecento... La chiesa fu costruita nel 1679 da Michele della Rauta, abitante al Bus, “su 'n toc de croz” donato ai “buseri” dai nobili fratelli Alberti di Pergine... Dopo l'ultimo restauro del 1987 la chiesa del Bus durante la notte viene illuminata all'esterno e si vede da quasi tutto il Perginese ed oltre... La chiesetta della Madonna dell'Aiuto, costruita sulla roccia e illuminata di viva luce, sembra il

²⁹ Piatti 1994, pp. 76-77.

³⁰ A. Gorfer, *Terra Mia, Paesaggio sacro, paesaggio contadino, quando la gente si trovava assieme comunità e paesaggio*, Saturnia, Trento, 1980, p. 147.

³¹ S. Piatti, *Pergine: Vita e cammino di una comunità cristiana*, Comune di Pergine Valsugana -Archivio Storico, 2006, p. 58.

simbolo di quella fede soprannaturale e di quella tenacia umana che hanno aiutato gli uomini e le donne di una piccola comunità, abbandonata e quasi dimenticata da tutti, a vivere o, forse meglio, a sopravvivere.”³²

“Il 13 giugno 1707 la comunità del Bus e della Guarda ricevette il permesso dal vescovo di Feltre di costruirsi un **cimitero** attorno alla chiesa... Il cimitero era piccolo e non era agevole scavare le fosse perché sotto poca terra si trovava subito la roccia: non era facile trovare un posto per seppellire i morti. Probabilmente fu il colera del 1855 che indusse i “buseri” a costruirsi un nuovo cimitero. In meno di due mesi si ebbero 13 morti: non era possibile in pochi giorni scavare le fosse attorno alla chiesa, cioè in un luogo composto un buona parte di roccia. Per questo motivo fu deciso di seppellire i morti di colera ai piedi del colle.”³³



Sullo sfondo dell'abitato del Buss si scorge il dosso boscoso dove verrebbero posizionati due tralicci

L'importanza paesaggistica del luogo in questione è documentata nella più celebre e diffusa guida del Trentino, scritta da Aldo Gorfer:

“[La chiesa] è intonacata di bianco-sporco ma dal basso sembra bianchissima. Essa, fiancheggiata dal bel campanile, è visibile da lontano e forma, assieme alle **vicine brune rupi del Pruner, un conosciuto elemento del paesaggio...** Sugli aridi pendii del Bus crescono **intere famiglie di *Onosma Tridentinum*.**”³⁴

Per il pittoresco paesino passa anche l'itinerario escursionistico del Mesotrekking, che "mira a percorrere a piedi (trekking) una delle probabili piste dei cacciatori mesolitici..."³⁵. Agli escursionisti viene consigliata la visita alla chiesetta: “Guadagnato il piccolo borgo di Buss è suggestivo salire alla sua bianca chiesetta, dedicata alla Madonna della Neve, aggrappata al rilievo roccioso a picco sul sottostante lago di Canzolino; ampio il panorama su l'Alta Valsugana.”³⁶

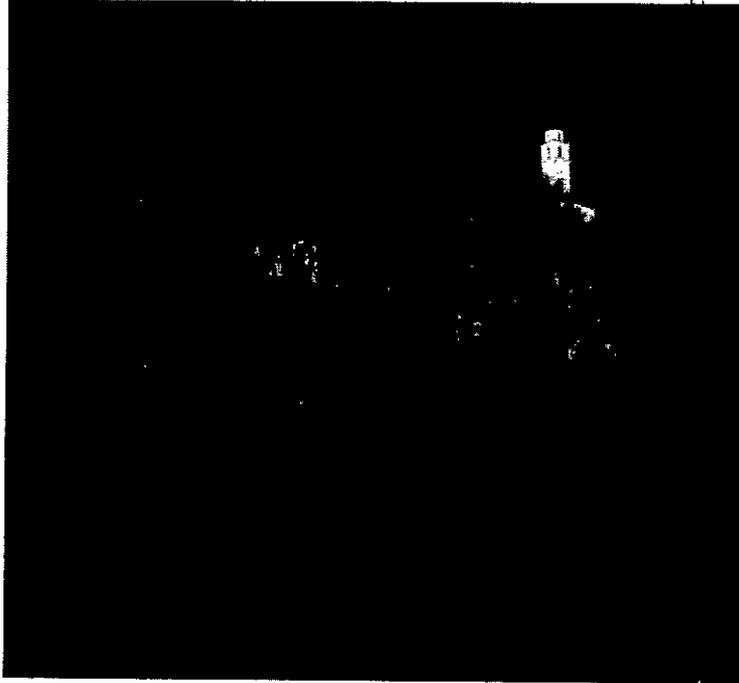
³² ibidem, pp. 60-62.

³³ ibidem, p. 58.

³⁴ A. Gorfer, *Le valli del Trentino, Trentino orientale*, Manfrini, Calliano (TN), 1977, p. 834. Si tratta della *Onosma elvetica subsp. Tridentina (Wettst.)*, pianta conosciuta col nome di *Viperina*, distribuita solo in Trentino e Veneto.

³⁵ T. Pasquali, *Mesotrekking, Itinerario archeologico da Trento al Lagorai*, Saturnia, Trento, 1990, p. 6.

³⁶ Ibidem, p. 43.



La chiesetta del Buss

3. Località “i Ronchi” presso il paesino de La Guarda (traliccio n. 11), minuscolo borgo medievale. Il toponimo è di chiara origine longobarda e indica l'originaria presenza di una vedetta a controllo sia della valle sottostante dove transitava l'antica strada romana³⁷, sia dei flussi di transito da e verso il Veneto³⁸. Il luogo venne quindi abitato dai discendenti dei “roncadori” tedeschi.

Per conoscere la storia di questo nucleo abitativo riprendiamo quanto scritto dallo studioso Salvatore Piatti:

“*La Varda*, come è chiamato dagli abitanti della zona, Guarda come è indicato ufficialmente, è un abitato fra il Bus e Montagnaga. Si trova a 885 m sul livello del mare... Come località Guarda fa la sua apparizione nei documenti scritti nel 1307 col toponimo *Warda* e in un documento del 1325 è ricordata come maso (apud mansum a Warda”). Negli antichi atti giuridici, accanto al toponimo *Warda*, si trovano le varianti *Ward*, *Wayta*, *Guayta*, e più vicino a noi, *Guardia* e *Guarda*. Gli abitanti della piccola frazione erano e sono chiamati tuttora alla tedesca, cioè i “varderi”. Infatti sia gli abitanti del Bus, come quelli della Guarda, sono i discendenti degli antichi “roncadori” tedeschi venuti dal Nord per dissodare il bosco trasformandolo in prati e campi.”³⁹

Nel bosco sulla sommità meridionale è probabile che un tempo si trovasse un'antica fortificazione di vedetta, come segnalato da Tullio Pasquali nella sua carta archeologica del Pinetano:

“Di fronte alle poche case di Guarda, su un dosso boscoso... si sospetta che vi siano i ruderi di una roccetta medievale a controllo della strada.”⁴⁰

Nel paesello visse e morì **Domenica Targa**, la “veggente” alla quale, a partire dal 1729, secondo la tradizione, apparve in cinque occasioni **la Madonna di Caravaggio**. Tali eventi soprannaturali fecero di Montagnaga uno dei più importanti santuari mariani del Trentino.⁴¹ Alla Guarda si può

³⁷ Desiderio Reich, *I Castellieri nel Trentino*, in *Bollettino della Società del Rododendro*, 3 (1906), p. 84.

³⁸ Cfr. G. Fiorito, *Indizi di antropizzazione longobarda nel territorio dell'antica Magnifica Comunità di Pinè*, in *Il Castello Roccabruna a Fornace*, a c. di N. Forenza, M. Libardi, Ed. associazione Amici della Storia, Pergine, 1998. pp. 243, 244, 245; A. Vigna, *Pinè...ieri, Il territorio, la storia, la comunità*, Euroedit, Trento, 1989.

³⁹ Piatti 2006, p. 58.

⁴⁰ T. Pasquali, *Carta archeologica del Pinetano*, in *Bettotti 2009*, p. 652.

ancora visitare la casa dove la pastorella visse e morì⁴² nonché una cappellina dedicata alla Vergine⁴³, che “è sempre stata a cuore non solo a Domenica Targa, ma anche alla popolazione della piccola frazione.”⁴⁴

Una vivida descrizione di questo ambiente, ancora immerso nella natura in un'atmosfera di religiosa quiete, la si deve ad Aldo Gorfer:

"Le case hanno la vite rampicante sui muri di pietra, i tetti di lastre di porfido, i timpani di legno, i ballatoi sono rivolti al sole. Varda è stretta in tondo nella conca tra il Doss dei Ronchi, il Doss della Cappella e il Doss dei Laresi. **Il Doss dei Ronchi è separato dalle case da una morbida sella coltivata.** Il Doss della Cappella è a sud: ha preso nome dalla cappella di Caravaggio che vi fu costruita in cima... Il Doss dei Laresi, infine, protegge il paese dai venti del nord⁴⁵... I pellegrini vengono a vedere la "casa della Targa", sostano al sole sulla panca di legno. Di fronte, oltre alle case e di contro all'orizzonte, **si staglia la bianca cappella sul colle verde.** Un grosso sambuco si appoggia al muro della casa vicina. La porta dell'aia è spalancata sul ponte che serviva per i carri. Il Doss dei Laresi, dove i pini sono più numerosi dei larici, nasconde l'ufficialità delle guglie del Monumento al Redentore.”⁴⁶

"Qualche cosa di tutto questo è rimasto anche se i pellegrini a piedi si sono estinti e **i salesàdi sembrano piste preistoriche.** Il "volt de la Targa" si contrappone alla sacralità degli ori, degli incensi, delle funzioni, delle benedizioni, dei pullman, al turismo religioso e alle sue stagioni di Montagnaga... **Nessuno è riuscito a turbare il silenzio della Varda e la tolleranza del santuario laico della povera gente.**⁴⁷

Un'atmosfera di profonda religiosità permea dunque i boschi di queste alture, che pertanto furono interessati – fin da epoca preromana – a manifestazioni di culto. Presso la strada che sale verso Montagnaga, a cento metri dalla Guardia in direzione ovest, in località Prai del Bus si trova un **antico masso erratico di confine con incisioni rupestri coppelliformi** disposte in raffigurazione astronomica⁴⁸.

⁴¹ G. Bernardi, *Origine e sviluppo del santuario della Madonna di Caravaggio a Montagnaga di Piné*, in Bettotti 2009, pp. 359 - 397.

⁴² “Nel 1886 la curazia acquistò il prato del Palustel, dove l'anno successivo fu posto un monumento a ricordo della prima apparizione... Nel 1889 fu acquistata e nel 1891 restaurata la casa che era stata di Domenica Targa, nella frazione Guardia, che pure divenne meta di visite dei devoti.” in *Santuari d'Italia*, a c. di E. Curzel, G. M. Varanini, Trentino Alto Adige, De Luca Ed., 2012, p. 205 - 205.

⁴³ “All'esterno, sulla facciata del capitello, c'è un'iscrizione che dice: “DOMENICA TARGA dalla GUARDIA fece fare per sua intenzione questa cappella in onore del B.V.M. di Caravaggio. Fatta nel 1742. Restaurata l'anno 1904 e 1981.” in S. Piatti, *Due chiese sorelle: S. Caterina a Roncamariél e S. Maria della Neve al Bus*, Biblioteca PP. Francescani, Trento, 1989, pp. 269-270.

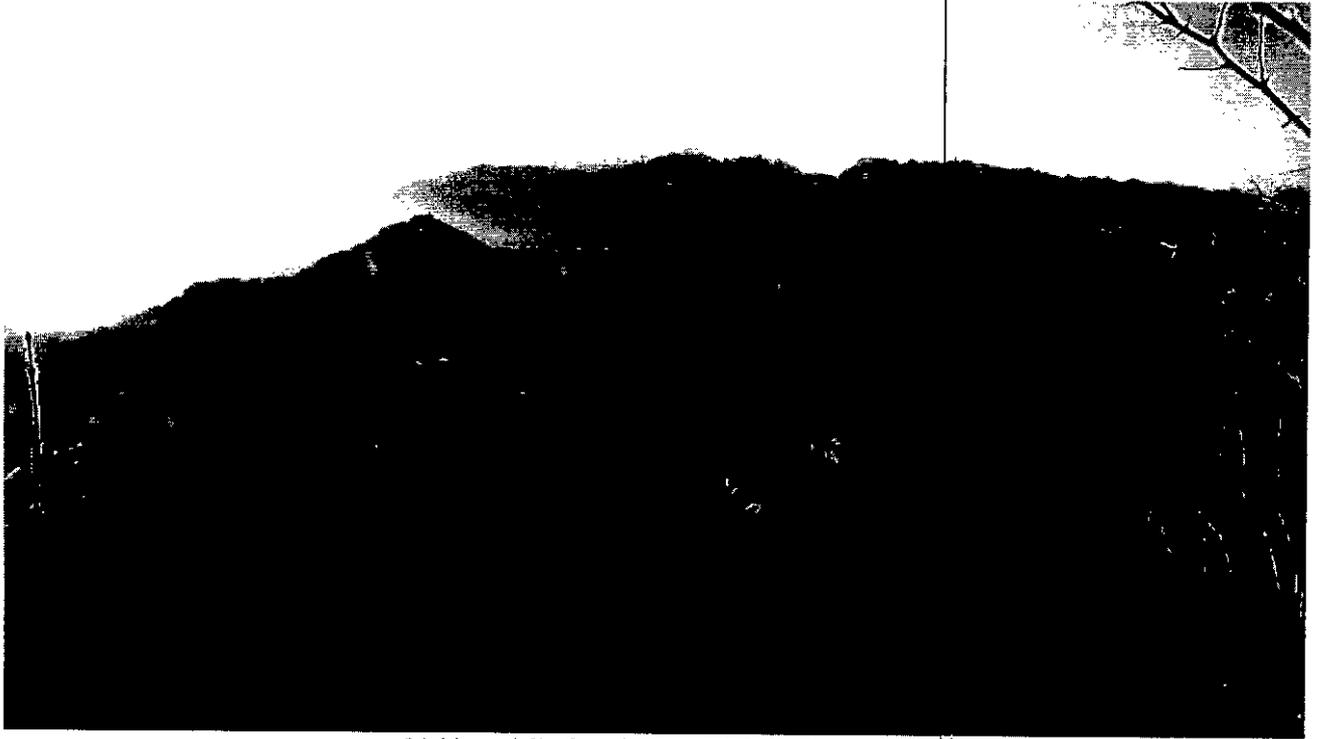
⁴⁴ *Ibidem*, p. 271.

⁴⁵ Gorfer 1980, p. 64.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 68.

⁴⁷ *Ibidem*, p. 69.

⁴⁸ T. Pasquali, *Carta archeologica del Pinetano*, in Bettotti 2009, p. 652; T. Pasquali, *I Casteleri di Lona e il Dos del Castel di Lases*, Comune di Lona- Lases, 2003, p. 35; R. Perini, *2000 anni di storia sui Montesei di Serso*, Mostra Archeologica, Pergine, 1978, Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alle attività culturali, Trento 1978, p. 37.



L'abitato della Guarda visto dal Belvedere

4. Versante meridionale del colle "La Puffel" (traliccio n. 12). Il traliccio dovrebbe essere posizionato a valle del punto panoramico chiamato "Belvedere" dal quale si domina l'intera piana del Perginese. **Dal Belvedere sarà chiaramente visibile con un forte impatto negativo il tratto dell'elettrodotto compreso tra il Buss e la Guarda**, in particolare il traliccio posizionato presso l'abitato. **Il luogo è frequentato da escursionisti e dai devoti** che dopo essersi recati alla conca della Comparsa, passeggiano nei boschi che la circondano. Il luogo della "Comparsa" è un prato comperato nel 1886 dal parroco di Piné nel quale fu collocato e benedetto l'anno successivo un gruppo scultoreo in bronzo raffigurante la prima apparizione. Subito sopra la conca nel 1906 è stato ultimato un **complesso monumentale devozionale** con una Scala Santa che riproduce quella in Laterano. Dalla conca prativa si snoda un sentiero che sale verso le rocce della vetta. A poche decine di metri dal Belvedere, in una radura boscosa, si trova **un grande masso eretto in tempi preistorici e coppellato** in riferimento ai punti equinoziali⁴⁹

Il tratto interessato dal passaggio dell'elettrodotto tra i **tralicci n. 11 e n. 12 interseca il vecchio sentiero che nei boschi sale verso la Guarda**, lungo il versante meridionale e occidentale della "Puffel". Un **percorso di notevole interesse storico** per il suo lungo utilizzo nel corso dei secoli da parte degli abitanti di Montagnaga, della Guarda e del Riposo prima della realizzazione della strada provinciale dopo la seconda guerra mondiale. **Questo sentiero si snoda lungo un paesaggio ancora intatto dal punto di vista naturalistico**; salendo dalla località "Al Riposo" si incontrano le suggestive cascatelle del rivo che scende al lago di Canzolino e le vecchie opere di irreggimentazione del suo corso⁵⁰.

5. Località "al Riposo" detta anche "Roncamartèl" (tra i tralicci n. 12 e n. 13)

⁴⁹ M. Ferrari, T. Pasquali e M. Zampedri, *Il masso del colle a est della Conca della Comparsa. Montagnaga di Piné (Trento)*, in " *Anuario 1982-83. Collegio Arcivescovile C. Endrizzi*", anno 49, Trento 1982; M. Ferrari, T. Pasquali e M. Zampedri, *Conca della Comparsa. Montagnaga di Piné (Trento)*, in " *Preistoria Alpina*", vol. 21, Trento 1985.

⁵⁰ "La croce è al bivio della strada che viene da Montagnaga, e che prosegue per il Buss, là dove la collina di Varda si eleva nella valle quasi a trattenerla prima che digradi verso il lago di Canzolino. Il rivo scorre invisibile tra due teorie di ontani nell'incisione verde tra la collina e quella della bianca mole del Monumento al Redentore." in Gorfer 1980, p. 61.

Questo luogo con poche abitazioni è situato tra il colle della Puffel verso la Guarda e il colle del Castelliere verso Pergine. Era denominato “Roncamartèl” e l’antico toponimo si trova nei documenti d’archivio a partire dal 1334. La prima testimonianza che Roncamartèl era una località abitata risale al 1331, quando è ricordato un abitante del posto. Le case del “Riposo” hanno la medesima origine di quelle della Guarda, furono **abitate dai dissodatori di terreni boschivi provenienti dalla Germania a partire dal XIII secolo.**⁵¹

L’antica **chiesetta di S. Caterina**, la santa patrona dei “roncadori”, risale al **XIV secolo**, fu ampliata nella seconda metà del ‘700 e recentemente è stata restaurata. Svolse la funzione di santuario degli immigrati tedeschi nella gastaldia di Madrano fino alla prima metà del XVI secolo e fu la chiesa curaziale del Buss fino al XVII secolo⁵². La tradizione attesta la **funzione propiziatoria per le novelle spose** che vi si recassero in pellegrinaggio offrendo alla Santa matasse di seta. La pala d’altare, opera di Elia Naurizio (ora al museo Diocesano di Trento), raffigura lo sposalizio di S. Caterina e sullo sfondo è visibile un paesaggio che don Tommaso Bottea, decano e storico del Perginese, definì essere la rappresentazione delle alture nei dintorni della chiesa: **“Da questa capella si gode una vista amena assai del territorio perginese.** L’altare di essa, pittura di Elia Naurizio, rappresenta in distanza il paesaggio sottostante.”⁵³

La denominazione “Il Riposo” deriva dal fatto che i viandanti e i pellegrini, che salivano a piedi da Pergine sulle strade selciate (“i salesadi”)⁵⁴ che collegavano la piana di Pergine con l’altopiano di Piné, sostavano in questo luogo pianeggiante dove nel 1904 fu costruita l’omonima osteria che rimase attiva sino al 1978.

6. Pendici settentrionali del monte “Castelliere”(tralicci n. 13 e n. 14). Come indica il toponimo il dosso, che è formato da una serie di piani, terrazzamenti e precipizi, è di antica frequentazione: **certa è la presenza umana-sulla parte sommitale-nel periodo tardo-imperiale**⁵⁵. Da aree diverse del Castelliere provengono otto esemplari monetali di bronzo di epoca tardo-imperiale, il più antico del tempo di Antonino Pio (138-161 d. C.)⁵⁶. Sulle pendici settentrionali e orientali si sono inoltre rinvenuti **diversi reperti**, il più antico dei quali si può datare alla **prima età del Ferro** (VIII secolo a.C.), come si legge nell’elenco dei ritrovamenti curato da T. Pasquali e M. Zampedri:

“Da questi posti provengono pochi oggetti, si tratta di una probabile chiave di ferro e bronzo del periodo romano o alto medioevale... Una fusaiola di piombo, decorata sul ventre da otto rombi rialzati, che viene inquadrata in momento tardo della preistoria trentina dal VI-IV secolo a. C... Un cucchiaio di bronzo, con il manico spezzato in antico, posata che può essere sia romana che rinascimentale... Una pesante fettuccina in lega, decorata a bulino, con due fori passanti all’estremità, che viene datata alla prima età del Ferro, attorno all’VIII secolo a. C... ed un

⁵¹ cfr. Piatti 1989, pp. 140 – 141.

⁵² cfr. Ibidem, pp. 11-15.

⁵³ Uno scritto inedito di don Tommaso Bottea [1874], in Piatti 2006, p. 610.

⁵⁴ “Prima che le vecchie strade fossero sottese e che i pedoni fossero estromessi dalle automobili, i pellegrini venivano al santuario a piedi... **I pellegrini venivano anche da molto lontano**, dalle valli del Noce, dalle valli del Sarca, dall’Alto Adige, dal Veneto e perfino dalla Lombardia e dall’Emilia... **Tutti a piedi, sui salesadi.** I salesadi attraversavano i villaggi passando in verticale dal clima della vite a quello del castagno, a quello dell’abete... I salesadi venivano da Pergine arrampicandosi sui terrazzi delle vigne di Brazzaniga, del Pissòl e dell’osteria al Riposo di dove si gode la visione dei laghi di Canzolino, della Costa e di Caldonazzo.” In Gorfer 1980, p. 68.

⁵⁵ cfr. *I castellieri preistorici del Trentino attraverso le ricerche di Desiderio Reich e Carl Ausserer*, a c. di T. Pasquali, associazione Castelli del Trentino, Publistampa Edizioni, 2010, p. 65.

⁵⁶ T. Pasquali, M. Zampedri, *Le tracce preistoriche di Viarago e il materiale preistorico rinvenuto nel territorio della Gastaldia di Viarago*, in AA.VV., *Viaracum, Vilrag, Viarac, Viarago, Storia del paese nei documenti e nei ricordi*, Comune di Pergine Valsugana, Pergine Valsugana, 2004, p. 52.

campanello di bronzo con batocchio di ferro, oggetto di forma tipicamente romana (Tintinnabulum) databile, in questo contesto, dal I al III secolo d. C...⁵⁷.

Per quanto riguarda i **pianori ondulati delle pendici meridionali (il "Castelér Bas")**, dai quali si possono dominare verso mezzogiorno i Montesèi di Serso, è **attestata una frequentazione più antica:**

"... due cuspidi di lancia di ferro... La cuspidè n. 29 per la sua forma potrebbe appartenere ad una fase iniziale della seconda età del Ferro (V-IV secolo d.C.). Invece la piccola cuspidè di lancia, n. 30, con lama a foglia di salice, sembrerebbe riferibile al VI - VII secolo d. C.:.. Di notevole pezzatura è un grande coltello di ferro a lama serpeggiata in uso tra il V e il IV secolo a. C."⁵⁸

7. Valle del Rio Negro (tratto interessato dal passaggio dell'elettrodotto fra i tralicci n. 14 e n. 15).

Questa **valletta incontaminata, ricoperta di boschi e lussureggiante vegetazione**, è ancora dotata di una **stretta e antica via di transito** verso la valle di Piné. Lungo il suo corso si possono ancora vedere **vecchie opere di irreggimentazione a secco, mulini e laboratori** (lavorazione del legno e follatura della lana). La presenza di **mulini lungo il Rio Negro**, documentata sin **dalla fine del XIV secolo**, è ricordata da G. Šebesta⁵⁹: nel tratto dai Montesei alle pendici nord del Castelliere sono documentate almeno undici industrie fra mulini, fucine, laboratori per la lavorazione del legno (fiammiferi) e follatura della lana, tra i quali si annovera il **"molin del Menegol"** con il canale di alimentazione ancora visibile. **L'elettrodotto andrebbe ad intersecare il sentiero che scende dalla strada delle Volpare lungo il corso del rivo e porta ai ruderi del vecchio Mulino Leonardelli ("molin del Venturin")**, con canale macinante, nelle cui vicinanze sono state ritrovate monete che datano al XVIII-XIX secolo⁶⁰.

Nelle acque del rivo è presente il **gambero di fiume *Austropotamobius pallipes***, "inserito nella Lista Rossa della IUCN e classificato come "Endangered A2ce" ossia **in pericolo di estinzione** a causa di una riduzione della popolazione superiore al 50% osservata negli ultimi 10 anni e dovuta al declino degli habitat disponibili e all'introduzione di competitori e parassiti alloctoni. Il gambero di fiume è inoltre inserito nell'allegato III della Convenzione di Berna (**specie di fauna protette**) e negli allegati II e V della Direttiva Habitat (**specie animali e vegetali d'interesse comunitario** la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione e il cui prelievo e sfruttamento in natura potrebbe formare oggetto di misure di gestione)."⁶¹

Si ricorda che il gambero di fiume è protetto in Trentino dal Decreto n. 23-25/Leg 2009 del Presidente della Provincia (Legge provinciale sulle foreste e sulla protezione della natura; Consiglio della Provincia Autonoma Di Trento, 2009, p. 6.). Questa specie è presente anche nel rivo che scende al lago di Canzolino percorrendo la piccola valle la Guarda e l'altura della Puffel.

⁵⁷ ibidem, pp. 35 - 36.

⁵⁸ Ibidem, pp. 36 - 37.

⁵⁹ G. Šebesta, *La via dei mulini. Dall'esperienza della mietitura all'arte di macinare*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, S. Michele all'Adige, 1997 (1. ed. 1976), pp. 95-96, 116, 118, 150, 151, 157, 158, 160, 166.

⁶⁰ *La centrale idroelettrica di Serso- 1893*, a c. di N. Forenza, Edizioni Amici della Storia, Pergine, 1998, pp. 191 - 194.

⁶¹ M. P. Bruno, S. Endrizzi, B. Maiolini, *Action plans per la conservazione di specie focali di interesse comunitario, Gambero di fiume*, in LIFE + T.E.N Azione.:A8.



La valle del Rio Negro

Tutta la zona è di grande interesse naturalistico e storico, come testimoniano due importanti guide:

“Passato il paese di Serso, la strada... si biforca: un ramo si volge ad E. e penetra nella Valle dei Mocheni fino a Viarago, l'altro, quello che noi dobbiamo seguire, procede nel senso opposto, qua e là protetto da **annosi castani**, traversando **campagne** dove si son fatti da poco **impianti di viti**. In breve si raggiunge il Rio Negro e lo si segue a ritroso. **La strada erta, dirupata in certi tratti, dà appena luogo al corso di un veicolo, così che conviene avanzarsi prudentemente, specie in quella parte ove c'è il così detto mulino del diavolo.** A mezza via il Rio Negro stagna in un bacino artificiale... Avanzandosi sempre più nella valle stretta, si passa su un ponte in muratura il torrente, e piegando a destra, si arriva al *Capitello* [al Riposo]. Di qui si è in breve tempo in vista del Santuario di *Montagnaga*.”⁶²

“Il corso del Rio Negro, che nasce sulle pendici del M. Costalta, nel Pinetano, ha inciso una profonda **valletta che s'interna, boscosa**, alla radice orientale del Dosso del Casteler (m. 852, collina rocciosa **ricoperta da castagni, avvolta da leggende** e dove la tradizione popolare pone il castello di Serso), attraversa le Volpare e lambisce i Montesei per poi confluire nel Fersina presso Brazzaniga. Lungo il suo corso **si possono osservare alcune marmitte dei giganti fluviali, alcuni massi erratici di porfido e il fòl per la canapa.**”⁶³

Da una valletta poco sopra l'alveo del Rio Negro, sul versante orientale del dosso del Castelliere proviene un frammento terminale di ascia di bronzo del tipo ad innesto a cannone, “Manufatto

⁶² C. Battisti, *Guida di Pergine, Val dei Mocheni e Piné*, a c. di N. Forenza, Edizioni associazione “Amici della Storia”, Pergine, 1987, p. 80.

⁶³ Gorfer 1977, p. 829.

che perdura dal Bronzo Recente (XIII secolo a. C.) fino alla fine della prima età del Ferro (VII secolo a. C.)⁶⁴.

8. Località Volpare. Il traliccio n. 15 verrebbe posizionato accanto alla strada delle Volpare, a pochi metri dai posti parcheggio. Ora chiusa al traffico dei veicoli, la strada è molto frequentata nel tempo libero dagli abitanti dei dintorni e di Pergine. **La passeggiata si chiama "Giro del Castelér"**: in poco tempo e con un dislivello minimo si può raggiungere la località Al Riposo oppure inoltrarsi negli ombrosi boschi che ricoprono le pendici settentrionali del colle.

A poche decine di metri dall'ipotizzato traliccio in direzione est, ai margini del bosco è collocato il **capitello "delle Volpare" o "Bolpare"**, dedicato nel 1960 alla Madonna di Fatima⁶⁵. Il **luogo di raccoglimento è incantevole, incorniciato dal dosso roccioso** ricoperto di pini e larici, sulle cui pendici, verso il Rio Negro, si trovano fra gli alberi i suggestivi, enormi massi ricoperti di muschio dove si potevano cacciare le volpi.

Sul versante occidentale del rilievo che domina la valle con i Monteséi e il paese di Serso (località "S.Giorgio"), si apre il tunnel della **miniera argentifera** detta "delle Bolpare".

In località Scalette, presso il sentiero che dalla strada delle Volpare si arrampica sulle pendici orientali della Vedesena, fu rinvenuto **un gancio da cintura in bronzo** databile al V-III secolo a.C.⁶⁶. **In tutta la zona compresa tra Serso e Viarago è attestata una presenza preistorica**, con numerosi rinvenimenti archeologici effettuati a partire dall'Ottocento.⁶⁷

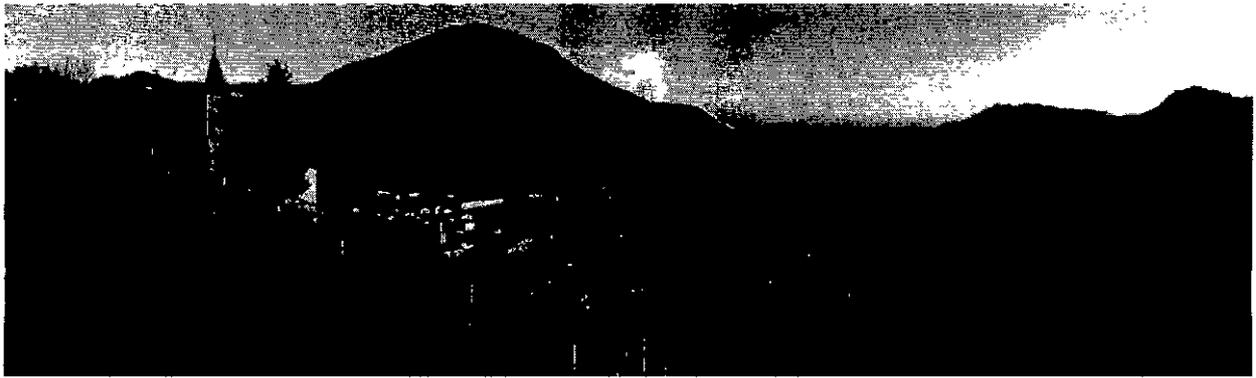
9. Pendici meridionali della Vedesena: il traliccio n. 16 è collocato a poche decine di metri sulla destra sopra la strada fiancheggiata da **vecchi muri a secco** (su di una pietra è incisa la data 1812), che sale ad addentrarsi nella valle del Rio Negro. **Antichi terrazzamenti** si possono ancora scorgere nei boschi immediatamente a monte della stradina, testimonianza di una diffusa superficie vocata all'agricoltura.

⁶⁴T. Pasquali, M. Zampedri, *Le tracce preistoriche di Viarago e il materiale preistorico rinvenuto nel territorio della Gastaldia di Viarago*, in AA.VV 2004, p. 36.

⁶⁵ L. Dallabrida, A.Sartori, *Testimonianze di devozione popolare nel Perginese*, Edizioni associazione Amici della Storia, Pergine, 1982, Ill. n. 116, pp. 460 - 461.

⁶⁶ T. Pasquali, M. Zampedri, *Le tracce preistoriche di Viarago e il materiale preistorico rinvenuto nel territorio della Gastaldia di Viarago*, in AA.VV 2004, p. 28.

⁶⁷ "Connessa al villaggio [dei Monteséi] vi era un'attività economica, agricola e pastorale, di sostentamento che sfruttava ampiamente tutto il territorio della destra Fersina comprendente **anche Viarago che, probabilmente, aveva un suo abitato retico. Lo documentano alcuni oggetti coevi**, sia di metallo che di ceramica, rinvenuti nel secolo scorso. Si tratta di frammenti di fibule di bronzo di cui tre del tipo Certosa, una cuspidata di bronzo, capocchie di aghi crinali di bronzo, anelli e frammenti di manici in ferro, due grandi asce di ferro, una pietra con incisa una marca che potrebbe, a nostro avviso, appartenere alla stessa tipologia dei ciottoli incisi dei Monteséi, due grandi anse in ceramica ed altri frammenti di tazze retiche del tipo Sanzeno." in T. Pasquali, M. Zampedri, *Le tracce preistoriche di Viarago e il materiale preistorico rinvenuto nel territorio della Gastaldia di Viarago*, in AA. VV., *Viaracum, Vilrag, Viarac, Viarago, Storia del paese nei documenti e nei ricordi*, Comune di Pergine Valsugana, Pergine Valsugana, 2004, p. 28.



Il traliccio deturperebbe il paesaggio agreste circostante la chiesetta di S.Giorgio (distante dal traliccio soli 180 m circa) che almeno **dal tredicesimo secolo è coltivato a vitigni**: del 16 giugno 1280 è una investitura in locazione perpetua “di due terreni **vineati** siti rispettivamente **supra monegareza di San Giorgio di Serso** e presso la stessa chiesa...”⁶⁸, **nel 1394** il vescovo di Feltre Francesco Alberto concesse l’investitura di “**un pezzo di terra vineata nelle vicinanze di Brocho**”, località sopra Serso nella zona “Ai Castegnari”.

Alla fine dell’Ottocento la collina era interessata dalla coltivazione di uve bianche, come testimonia il docente Orsi della Cattedra Ambulante dell’Istituto Agrario di S. Michele all’Adige che nel 1891 visitò il luogo e scrisse: “Passai a Viarago attraversando **i fertili vigneti di Serso** dove le uve bianche prosperano e vi hanno il predominio.”⁶⁹

In particolare, da quindici anni a questa parte, la superficie agricola della collina di Serso è stata rivalutata per reintrodurre antiche varietà di vitigni le cui uve sono utilizzate per il famoso vino *Blanc de Sers* che gode di numerosi riconoscimenti nazionali e internazionali⁷⁰. Tra le varietà storiche coltivate si annoverano le uve Veltriner Rosso e Verde, Valderbara, Pavana, Franconia, Portoghese, Schiava, Negrone, Negrara, Sylvaner ed altre nuove varietà che non abbisognano di trattamenti fitosanitari: Solaris, Bronner, Regent, Cabernet Cortis, resistenti alla Peronospera.

Il traliccio n. 16 sconvolgerebbe l’armonioso rapporto instaurato nel corso dei secoli tra la campagna e la preziosa e affascinante chiesetta di S. Giorgio. Le parole dello storico p. Salvatore Piatti sintetizzano le vicende del tempio:

“La chiesa dedicata a s. Giorgio sorge sopra il paese di Serso, ma si trova nel comune catastale di Viarago. In passato fu la chiesa devozionale di Serso, Viarago, Mala, Portolo e Canezza. P. Morizzo e poi don Costa la danno esistente nel 1531. E’ vero, **ma è molto più antica. Ritengo che risalgia al tempo della prima o comunque delle prime comunità cristiane della zona**⁷¹. **Un documento del 1394** ci fa sapere che in quell’anno già esisteva. Davanti e attorno alla chiesa esisteva, ed esiste anche ora, pure **il cimitero**. Per quanto ne sappiamo oggi è **il più antico dopo quello della chiesa pievana**: è nominato già in un documento del 1450.”⁷²

⁶⁸ C. Belloni, *Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284)*, Provincia autonoma di Trento, 2004, p. 201, in T. Cammilleri, M. Zampedri, *Il vino nella valle della Fersina*, Publistampa Edizioni, Pergine, 2012, p. 76.

⁶⁹ *Bollettino della Sezione di Trento del Consiglio provinciale d’agricoltura per il Tirolo, dei Consorzi agrari distrettuali e dell’Istituto agrario provinciale di S. Michele*, n.1, gennaio 1891, anno VII, p. 45.

⁷⁰ <http://www.cantinemonfort.it/riconoscimenti.html>

⁷¹ Presso la porta maggiore, situata a ovest, fino alla fine dell’Ottocento era presente il fusto di una colonna sul quale erano incise alcune lettere (secondo il Brentari tre lettere greche minuscole: κ. τ. λ.). Tale colonna venne poi murata nella parete a sinistra della canonica di Serso. Cfr. Piatti 2006, p. 134, nota 301.

⁷² Il cimitero è menzionato in un’ investitura concessa dal vescovo di Feltre e Belluno Giacomo Zeno (1447 - 1460). Dall’elenco delle decime si ricava che esso si trovava vicino ad una piccola torre: “(Decima) unus petie terre vineate iacentis in dicto loco in Broco apud Odoricum Barruchellum de Viarago et apud Turrellam et apud cimiterium sancti

Il curato di Serso don Ochner a fine Ottocento in un articolo per *La Voce Cattolica*, intitolato *L'antica chiesa castaldiale di S. Giorgio a Serso*⁷³, fa un esplicito appello alla conservazione e alla tutela dell'edificio dedicato a S. Giorgio, che si innalza "sul pendio d'un' amena collina, che a breve distanza si eleva sopra il paesello di Serso". Sempre in questo articolo il parroco torna, come in quelli riguardanti il sito archeologico dei Montesei, a richiedere alle autorità competenti che intervengano e si adoperino per recuperare i monumenti del passato che rischiano di scomparire per sempre.⁷⁴



10. Sommità occidentale del Montengian e pendici sud-orientali del medesimo colle (tralicci n. 17 e n. 18). Il Montengian è un'altura caratterizzata da un'estesa superficie pianeggiante sulla sommità e da un'ottima esposizione a sud, che ha favorito sin dal Medioevo uno sfruttamento ad uso agricolo delle sue pendici. Anche se attualmente esse sono in buona parte ricoperte da un bosco di acacie, sono presenti ancora numerosi terrazzamenti che testimoniano la secolare coltura della vite diffusa in questa località, ben descritta da un osservatore anonimo all'inizio del Novecento: "... da lontano il Montengian dà l'impressione di una gradinata da giganti che si spinge verso il cielo. Non troviamo più qui i lunghi filari di viti, ma spalliere brevi e molto più vicine le une alle altre per il motivo che sotto, sul suolo, non si semina gran che come nelle 'cesure' del piano"⁷⁵

Georgi predicti et possidetur per Ravanellum de Serso" (ACP, Fondo famiglia conti Crivelli, pergamena datata Pergine 13 settembre 1450)."

⁷³ *La Voce Cattolica*, anno XXXIV nn. 160 - 161, Trento 17 e 19 luglio 1899.

⁷⁴ N. Degasperi, *Le memorie sepolte: Don Ferdinando Ochner e gli albori dell'archeologia del Perginese*, Comune di Pergine Valsugana, Biblioteca Comunale, 1999, pp. 29 - 30.

⁷⁵ I. Fontanari, *La Valle della Fersina - La Val dei Mocheni*, Trento, 1948, in T. Cammilleri, M. Zampedri, *Il vino nella valle della Fersina*, Publitalia Edizioni, Pergine, 2012, p. 72.

Nei documenti antichi il colle ha tre denominazioni: **Montengian, Montenzan, Montezan**⁷⁶. Il vino che vi si produceva era conosciuto come il vino di Zan: "vini bolliti de Zano", o "vini dulcis de Zano" alla "pozza" riporta l'*affictus vini episcopatus Tridentini* dell'urbario del 1387⁷⁷. In diversi documenti sono menzionati i vignali⁷⁸. Il vino veniva caricato sui carri in una spianata della sommità denominata "cargadora".

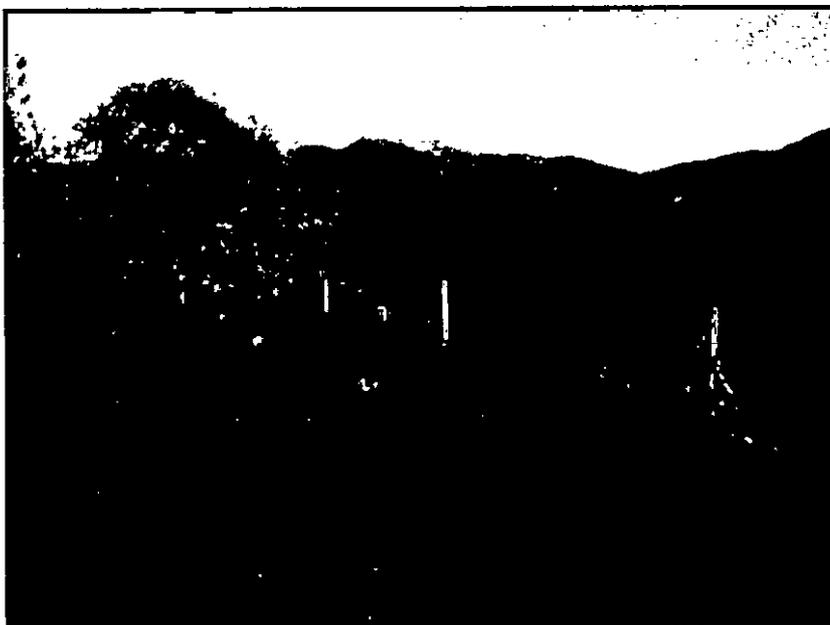
E' recente un progetto di **recupero dei terrazzamenti storici per reintrodurre le colture vinicole** anche grazie all'iniziativa promossa da Gianpaolo Girardi di "Proposta Vini" di far conoscere e commercializzare il "**Ros de Sers e de Viarac**"⁷⁹.

Sulla sommità del colle nella parte occidentale è ancora visibile **una torretta di caccia** in sasso costruita probabilmente tra il '700 e l'800 per l'avvistamento della selvaggina da parte dei nobili possidenti.

Il colle è orgoglio di tradizione contadina e il simbolo dell'attività agricola della frazione, come attesta un canto popolare molto conosciuto e tutt'ora cantato in occasione della festa dei Santi patroni, che recita:

"L'è San Fabian l'è Sebastian
giò per le Valàce
su del Monten Giàn
pic e badil el barisèl en man
din don dan l'è San Fabian..."⁸⁰

I cavi dell'elettrodotto tra i tralicci n. 18 e n. 19 intersecherebbero, tra l'altro, il sentiero "della Costa Piana", che dall'abitato di Serso passando in direzione est-ovest sulle pendici del Montengian



⁷⁶ Estimo di Viarago del 1617, cfr. T. Cammilleri, M. Zampedri, *Il vino nella valle della Fersina*, Publitalia Edizioni, Pergine, 2012, p. 116.

⁷⁷ T. Cammilleri, M. Zampedri, *Il vino nella valle della Fersina*, Publitalia Edizioni, Pergine, 2012, p. 116, nota 104.

⁷⁸ Nel 1394 Paxio del fu Nicola fu investito della decima di un pezzo di terra "vineata" nelle vicinanze di Serso sul monte di Serso alla Poza. Nell'estimo di Viarago del 1617 sono registrati diversi appezzamenti a vite, tra cui: "un vignale de opere 3 incirca in *Montengian*", "un vignale de opere 6 a *Montenzan*", "un vignale de opere 7 a *Montenzan*", e "un vignale, et chiusura de stari 4 in *Montenzan* alla *Pozza*", vedi T. Cammilleri, M. Zampedri, *Il vino nella valle della Fersina*, Publitalia Edizioni, Pergine, 2012, pp. 116, 119, 120.

⁷⁹ Il "Ros de Sers" è imbottigliato dalla cantina Furlani di Vigolo Vattaro e fa parte dei "Vini dell'Angelo", un marchio di *Proposta Vini* che da oltre un decennio è impegnato a recuperare e collezionare le varietà di uva storiche. I produttori del "Ros de Sers e de Viarac" sono Giovanni Pisetta, che in località Costa Piana a Serso coltiva vigneti di uve negrara, pavana, turca e schiava; Claudio Zampedri che tra Serso e Viarago, vicino all'antica chiesa di S. Giorgio, coltiva uve pavana, schiava, negrara, turca e tintoria; Roberto Zampedri che a Viarago cura pavana, schiava, negrara. La produzione è coordinata da Oscar Fontanari di Serso, dell'associazione produttori Blanc de Sers. Le bottiglie della produzione 2012 sono caratterizzate da un'etichetta che rappresenta la chiesetta di S. Giorgio, che riporta: "prodotto con uve rosse presenti da sempre sulle pendici coltivate a vite di Serso e Viarago, vino che in antichità era chiamato "Vin de Zan", vino del Montengian, dal nome della collinetta della frazione di Viarago" cfr F. Valcanover, *Primo brindisi con il «Ros de Sers*, quotidiano *Trentino*, 26 febbraio 2012.

⁸⁰ R. Morelli, *L'è San Fabian, l'è Sebastian*, *Cultura e canti tradizionali a Viarago*, in AA.VV 2004, pp. 672-674.

raggiunge la croce sul Croz del Cius attraversando campagna e fitta boscaglia. Il percorso è interessato da un progetto di ripristino da parte del Comune di Pergine, come ha dichiarato il sindaco Oss Emer nel corso di una riunione con la popolazione di Serso (21/01/2015)⁸¹.

11. Prato antistante il Croz del Cius (traliccio n. 19).

Il suo posizionamento, a fianco della ciclabile che dalla località Brazzaniga porta a Canezza e quindi in Val dei Mocheni, sarebbe motivo di grande disagio e in contrasto con la promozione della salute e dei mezzi di locomozione ecologici per le numerose persone del luogo (e non) che frequentano la passeggiata a piedi e in bicicletta.

Ingresso geografico e simbolico alla Valle dei Mocheni, il Croz del Cius deve il suo nome alla stretta entro la quale scorre il torrente. Sul dosso si misero in luce forni fusori preistorici dell'età del bronzo, della stessa tipologia di quelli ritrovati ai Montesei, "verticali, quadrangolari, in pietra"⁸². Sulla cima è issata una croce monumentale: "OMAGGIO A CRISTO REDENTORE VOTATO NELLA S. MISSIONE 1900 CANEZZA E DINTORNI"⁸³. Ai piedi del Croz si tenne nel 1907 la celebre manifestazione italiana contro i pangermanisti della Volksbund⁸⁴. Nelle sue vicinanze, sulla destra Fersina presso il ponte di Canezza, furono costruiti i baraccamenti per i soldati e i militarizzati durante il primo conflitto mondiale⁸⁵.

Il tracciato compreso tra i tralicci n. 19 e n. 20 risulterebbe un pessimo "biglietto da visita" per la celebre "Valle Incantata"⁸⁶, poiché il visitatore troverebbe un'opera antiestetica all'ingresso di una suggestiva vallata che vuole mantenere le caratteristiche di un ambiente incontaminato al fine di promuovere il turismo. Inoltre l'elettrodotto incrocerebbe il vecchio sentiero seicento ("el salesà de Falesna") che da Zivignago sale a Falesina.

12. Il tracciato compreso tra i tralicci n. 20 e n. 26 taglia orizzontalmente le pendici del Monte Orno orientate verso Pergine.

Questo monte è sempre stato chiamato dai perginesi la "Montagna Granda" per il suo aspetto imponente che faceva da sfondo alla borgata. Le rocce che lo costituiscono fanno parte del basamento cristallino precarbonifero e testimoniano, con i loro 350-330 milioni d'anni, remotissime vicende orogenetiche⁸⁷. L'etimologia del nome "Orno" richiama la nascita del sole: la parola greca *ernos* significa "pollone" e deriva dalla radice *or* che significa "alzarsi"; "sorgere"⁸⁸ ed infatti per gli abitanti di Pergine l'Orno è la montagna dalla quale nasce il sole. Dal Medioevo è attestata la presenza di miniere: in una lista del 1403 risultano elencate nove miniere a Vignola e cinque a Falesina, destinate allo sfruttamento dei giacimenti di solfuri per l'estrazione di argento, rame e piombo⁸⁹. I filoni minerari del monte Cima d'Orno furono coltivati a partire dal XII secolo, sia

⁸¹ D. Ferrari, *A Serso si allarga la protesta contro i tralicci*, in "L'Adige", 21 - 01 - 2015.

⁸² R. Perini, *L'età del Bronzo Antico e Medio*, in *Storia del Trentino vol. 1: La Preistoria e la Protostoria*, ITC, 2001, pp. 289-290.

⁸³ Dallabrida, Sartori 1982, p. 441.

⁸⁴ R. Groff, J. Piva, L. Dellai, *Pergine e la 1ª Guerra Mondiale*, ed. associazione Amici della Storia, Pergine, 1985, pp. 38-39.

⁸⁵ Ibidem, pp. 164-165.

⁸⁶ Cfr: <http://www.valledeimochei.it/>. L'appellativo le è stato assegnato dallo scrittore austriaco Robert Musil, cfr: *Musil en Bersntol, La grande esperienza della guerra in valle dei Mocheni*, a c. di A. Fontanari, M. Libardi, Istituto Culturale Mocheno, 2012.

⁸⁷ Cfr: G. Zampedri, *Il Monte Orno, la montagna più antica del Trentino*, in *Vignola Falesina. Due piccole, forti comunità nel tempo*, a c. di L. Beber, M. Stulzer e M. Zampedri, 2008, p. 19.

⁸⁸ Ibidem, p. 18.

⁸⁹ Ibidem, p. 22.

lungo il versante settentrionale che su quello sud-occidentale, dove si ricordano le miniere “Cima d’Orno”, “Rio Roat” e “Rio Eccher”⁹⁰.

La *Montagna Granda* è nel ricordo delle generazioni perginesi più anziane poiché **dal primo Novecento si cominciò a frequentare la montagna per divertimento**: le compagnie di amici salivano a piedi per raggiungere la **località Compi**, dove era possibile ristorarsi e svagarsi presso gli alberghi *Sant’Antonio* (poi denominato *Albergo Italia*), *alla Carlotta* o *Ristorante Alpino Nones* e l’osteria *del Beber*.

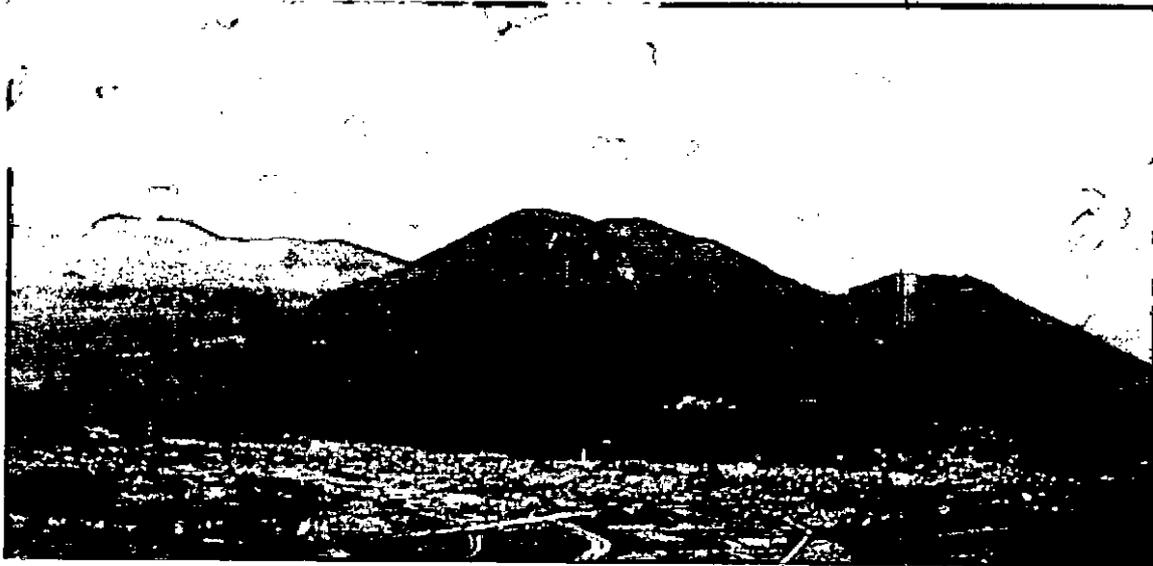


L’Orno e il castello in un acquerello di E. T. Compton

A partire dall’Ottocento anche gli artisti considerarono l’Orno un soggetto estetico interessante in quanto scenografia del borgo e del castello. Infatti lo si trova **ritratto in diverse opere di famosi fotografi trentini** quali Eduino ed Erardo Paoli, Giuseppe Brunner, Giovanni Battista ed Enrico Unterveger, Flavio Faganello, **e di importanti pittori** come E. T. Compton (1849–1921), H. J. Weber-Tyrol (1874-1957) Tullio Garbari (1892-1931), Argo Castagna, Raffaele Fanton, Luigi Senesi.

Le pendici del monte sono **ricoperte da boschi di conifere** che per la loro estensione ed omogeneità subirebbero uno sfregio profondo qualora venissero attraversate da **un disboscamento**, anche parziale, che **comprometterebbe l’armonica visione d’insieme della vegetazione**.

⁹⁰ ibidem, pp. 28-29.



Il Monte Orno e Pergine ai suoi piedi

Da quanto esposto risulta evidente che chi ha ipotizzato l'attuale tracciato per l'elettrodotto era all'oscuro della rilevanza storica, culturale, antropologica e ambientale dei luoghi coinvolti.

Il comitato **Custodiamo il Paesaggio** pertanto, in rappresentanza della popolazione del Perginese e comunque **nell'interesse legittimo della cittadinanza italiana tutta a preservare il proprio patrimonio storico-naturale**, di fronte al silenzio delle istituzioni locali si oppone categoricamente a questo tracciato e rivendica **il diritto di tutelare il bene comune del paesaggio**, in ciò sostenuto dalle numerose firme raccolte e inviate al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.

Ricordando quanto dichiarato da Edmund Burke nel 1790: "Gli uomini che non guardano mai indietro non saranno mai capaci di guardare avanti verso i posteri"⁹¹, possiamo affermare che chi ha aderito o sostenuto il comitato si è proclamato custode delle sorti del territorio per chi lo abita oggi e per chi lo abiterà domani.

Relazione a cura di:

David Benedetti, studioso ed esploratore del territorio, appassionato escursionista e cultore di storia locale, segretario dell'associazione Amici della Storia di Pergine.

Roberto Perini restauratore, conservatore e funzionario della Soprintendenza per i Beni Culturali della PAT, ex docente universitario, autore di varie pubblicazioni di carattere scientifico-artistico e storico-artistico, pittore con all'attivo numerose mostre.

Dott.ssa Marta Scalfò, docente di materie letterarie, membro del direttivo dell'associazione Amici della Storia, autrice di numerose pubblicazioni di ambito storico e artistico, membro della FIAB (Federazione Italiana Amici della Bicicletta), delegata della Valsugana per UNCI (Unione Nazionale Cavalieri d'Italia).

Con la collaborazione e la supervisione di:

⁹¹ S: Settis, 2012, p.52.

Dott.ssa Michelina Tommasina Chiodo, tributarista e cultore della materia presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Trento.

Alessandro Fontanari, direttore della Biblioteca Comunale di Civezzano, vicepresidente dell'associazione Amici della Storia di Pergine, critico letterario e scrittore.

Dott. Andrea Fronza, con specializzazione in storia dell'arte, escursionista.

Dott. Ing. Sven Hermann, ingegnere civile con specializzazione ambientale, esperto conoscitore del territorio.

Dott. Riccardo Mesco, dottore in architettura, escursionista.

Prof. Alberto Pedrotti, laureato in scienze dell'informazione con perfezionamento in matematica presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, appassionato fotografo paesaggista, autore di reportages di viaggi in bici.

Giorgio Perini, naturalista, presidente de *La Pimpinella*, associazione per la tutela della biodiversità e il recupero delle antiche varietà di piante coltivate.

Alessandro Petri, viticoltore e coltivatore di varietà di frutta antiche, esperto conoscitore della storia agricola del territorio.

Orfeo Petri, perito agrario, titolare dell'azienda agricola biologica "Petri Alessandro di Petri Orfeo".

Dott.ssa Iole Piva, docente di lettere, presidente dell'associazione Amici della Storia, autrice di numerose pubblicazioni di storia locale.

Marzio Zampedri, studioso del territorio e autore di diverse pubblicazioni in ambito storico.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Storia del Trentino vol. 1: La Preistoria e la Protostoria*, ITC, 2001.

AA.VV., *Viaracum, Vilrag, Viarac, Viarago, Storia del paese nei documenti e nei ricordi*, Comune di Pergine Valsugana, Pergine Valsugana, 2004.

AA.VV., *Vignola Falesina. Due piccole, forti comunità nel tempo*, Pergine Valsugana, 2008.

P. de Alessandrini, *Memorie di Pergine e del Perginese*, Borgo, 1890.

E. Amthor, *Tirolerführer: Reisehandbuch für Deutsch-und Wälschtirol unter Berücksichtigung der angrenzenden Gebietsteile des Bayerischen Hochlands, Vorarlbergs, Salzburgs, Kärntens u. Italiens*, Gera, 1870.

K. Baedeker, *Italy: Handbook for travellers*, Coblenz, 1870.

K. Baedeker, *The Eastern Alps, Including the Bavarian Highlands, Tyrol, Salzburg, Upper and Lower Austria, Styria, Carinthia and Carniola: Handbook for Travellers*, 1903.

C. Battisti, *Guida di Pergine, Val dei Mocheni e Piné* (1904), a c. di N. Forenza, ed. associazione "Amici della Storia", Pergine, 1987.

M. Bettotti (a c. di), *Storia di Piné dalle origini alla seconda metà del XX secolo*, Biblioteca del Comune di Baselga, 2009.

T. V. Bottea, *Memorie di Pergine e del Pergine* (1860), Biblioteca Comunale di Pergine Valsugana, 1990.

O. Brentari, *Guida del Trentino, Trentino orientale, parte prima*, rist. anast. ed. di Bassano 1890-1902, Forni Editore, Bologna, 1971.

- T. Cammilleri, M. Zampedri, *Il vino nella valle della Fersina*, Publistampa Edizioni, Pergine, 2012.
- E. Curzel, G. M. Varanini (a. c. di), *Santuari d'Italia*, Trentino Alto Adige, De Luca Ed., 2012.
- L. Dallabrida, A. Sartori, *Testimonianze di devozione popolare nel Perginese*, ed. associazione Amici della Storia, Pergine, 1982.
- N. Degasperi, *Le memorie sepolte: Don Ferdinando Ochner e gli albori dell'archeologia nel Perginese*, Comune di Pergine Valsugana, Biblioteca Comunale, 1999.
- M. Ferrari, T. Pasquali e M. Zampedri, *Il masso del colle a est della Conca della Comparsa. Montagnaga di Piné (Trento)*, in "Annuario 1982 – 83 Collegio Arcivescovile C. Endrizzi", anno 49, Trento, 1982.
- M. Ferrari, T. Pasquali e M. Zampedri, *Conca della Comparsa. Montagnaga di Piné (Trento)*, in "Preistoria Alpina", vol. 21, Trento, 1985.
- N. Forenza (a. c. di), *La centrale idroelettrica di Serso – 1893*, ed. Amici della Storia, Pergine, 1998.
- N. Forenza, M. Libardi (a. c. di), *il Castello Roccabruna a Fornace*, ed. associazione Amici della Storia, Pergine, 1998.
- A. Gorfer, *La Valle di Piné*, Azienda Autonoma Soggiorno di Baselga di Piné, 1961.
- A. Gorfer, *Le valli del Trentino, Trentino orientale*, Manfrini, Calliano (TN), 1977.
- A. Gorfer, *Terra mia, paesaggio sacro, paesaggio contadino, quando la gente si trovava assieme*, Saturnia, Trento, 1980.
- A. Gorfer, G. M. Tabarelli, *Castelli trentini scomparsi*, in "Studi trentini di scienze storiche", LXXIV, Sez. II, 1, Trento, 1995.
- R. Groff, J. Piva, L. Dellai, *Pergine e la 1ª Guerra Mondiale*, ed. associazione Amici della Storia, Pergine, 1985.
- C. J. Latrobe, *The Pedestrian: a summer's ramble in the Tyrol, and some adjacent provinces*, London, 1832.
- G. A. Montebello, *Notizie storiche, topografiche, e religiose della Valsugana e di Primiero*, Rovereto, 1793.
- F. Ochner, *Ricerche archeologiche*, in *La Voce Cattolica*, 1891.
- F. Ochner, *Scoperte archeologiche a Serso*, in *La Voce Cattolica*, 1894.
- T. Pasquali, *Mesotrekking, Itinerario archeologico da Trento al Lagorai*, Saturnia, Trento, 1990.
- T. Pasquali, *I Casteleri di Lona e il Dos del Castel di Lases*, Comune di Lona-Lases, 2003.
- T. Pasquali (a. c. di), *I castellieri preistorici del Trentino attraverso le ricerche di Desiderio Reich e Carl Ausserer*, associazione Castelli del Trentino, Publistampa Edizioni, 2010.
- R. Perini, *2000 anni di storia sui Montesei di Serso*, Mostra Archeologica, Pergine, 1978, Provincia Autonoma di Trento, Assessorato alle attività culturali, Trento, 1978.
- S. Piatti, *Due chiese sorelle: S. Caterina a Roncamartel e S. Maria della Neve al Bus*, Biblioteca PP. Francescani, Trento, 1989.
- S. Piatti, *Il piccolo mondo di Canzolino, Madrano e Vigalzano*, Pro Loco Oltrefersina, 1994.
- S. Piatti, *Pergine, un viaggio nella sua storia*, Comune di Pergine Valsugana, 1998.
- S. Piatti, *Pergine: Vita e cammino di una comunità cristiana*, Comune di Pergine Valsugana-Archivio Storico, 2006.
- D. Reich, *Un po' di storia del Perginese*, Trento, Scotoni e Vitti ed., 1912.
- A. Schaubach, *Die Deutschen Alpen. Ein Handbuch fuer reisende durch Tyrol (...), Vierter Teil, Das Gebiet der Etsch und andgrenzende Fluss-Gebiete*, Jena, 1846.
- A. Schaubach, *die Deutsche Alpen, IV, das mittlere und suedliche TiroI*, Jena, 1867.
- G. Šebesta, *La via dei mulini. Dall'esperienza della mietitura all'arte di macinare*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, S. Michele all'Adige, 1997 (1. ed. 1976).
- S. Settis, *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Einaudi, 2010.
- S. Settis, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, 2012.
- S. Settis, *Il mondo salverà la bellezza?*, Salani Editore, 2015.
- A. Vigna, *Piné ... ieri. Il territorio – La storia – La comunità*, Euroedit, Trento, 1989.
- F. C. Weidmann, *Handbuch fuer Reisende durch Tyrol und Vorarlberg*, Leipzig, 1854.

Don Luigi
Giovanni Gialini
Marta Scalfi

Pergine, 18 marzo 2015.